LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Giovedì-Venerdì 28-29 Aprile 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 101 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi

Via Davide Bertolotti, 3

DOPO IL CONFLITTO FRA CINA E GIAPPONE

L'Europa in Oriente

La situazione mancese -- Il Giappone ha violato il diritto -- Un nuovo attore nel lungo dramma: la Russia

(Intervista con l'ex-ambasciatore di Germania a Tokio)

BERLINO, aprile.

Le gravi conseguenze che potrà avere per il resto del mondo il conflitto tra il Giappone e la Cina e la possibilità di complicazioni internazionali, che potrebbero anche implicare l'Europa, furono oggetto d'una intervista accordata da S. E. il dott. Wilhelm Solf, che fu lunghi anni Ambasciatore germanico a Tokio, al conte Keyserlingk, dell'Ufficio berlinese dell'«United Press».

«Le ultime notizie dall'Estremo Oriente segnalano una situazione più critica in Manciuria, e si riparla sempre più spesso del pericolo imminente di gravi complicazioni tra il Giappone ed altre grandi Potenze. Come giudica Vostra Eccellenza le possibili ripercussioni di un conflitto siffatto sull'Europa?».

«— Ella ricorderà un nostro colloquio a Tokio, nel 1925, nel quale io credetti poter predire che la questione della Manciuria avrebbe portato, o prima o poi, ad un conflitto tra i due maggiori popoli dell'Asia Orientale: il Giappone e la Cina. Dissi sin d'allora che, nel caso di tale conflitto, sarei stato ben lieto di vedere le altre Potenze lasciare ai Giapponesi e ai Cinesi la cura di sbrigare tra loro i loro contrasti. Ma poichè la maggior parte delle grandi Potenze interessate sono membri della Società delle Nazioni e questa è del parere che i Giapponesi abbiano violate le norme statutarie di essa, non mi pare possibile evitare che la S. d. N. assuma un preciso atteggiamento in proposito. Dubito, per ora, che il Governo giapponese si risolva, di fronte alle difficoltà da ciò derivanti, a ritirarsi dalla S. d. N.; ma è prevedibile che il Giappone possa cessare di collaborare alla S. d. N. qualora questa prenda decisioni delle quali il Governo giapponese non creda di poter assumere la responsabilità di fronte allo stato d'animo nazionale di quest'ora.

E' difficile rendersi conto in che misura le Autorità civili e militari concordino, nel Giappone, circa la soluzione del problema mancese. Per ora io propendo a credere che la condotta dei capi militari sia approvata dall'opinione pubblica generale e che riuscirà difficile ai politici e agli statisti moderati prendere il sopravvento.

Circa il nuovo conflitto tra la Russia sovietica e il Giappone, menzionato negli ultimi dispacci, sorto nel Nord della Manciuria, non so che giudizio formare, data l'oscurità delle notizie. Ma spero che Russia e Giappone trovino una via d'uscita. Per la situazione europea sarebbe desiderabile, come è ovvio, evitare un conflitto russo-giapponese. L'Europa dovrebbe ad ogni modo evitare tutto ciò che possa contribuire ad inasprire il conflitto, ed è sperabile che la Società delle Nazioni riesca ancora, nell'interesse della pace mondiale, a trovare una via conveniente ad entrambi i contendenti.

«L'ex-Commissario alla guerra russo, Leone Trotzki, ha dichiarato al corrispondente dell'United Press da Costantinopoli, Quirk, che il Giappone mira a colonizzare la Cina. E' opinione sostenuta anche da altri. V. E., nei molti anni trascorsi quale Ambasciatore a Tokio, ha avuto modo di studiare sul posto la situazione. Quale intenzione va ravvisata nell'azione del Giappone in Manciuria?».

«— Ritengo escluso che un Governo giapponese possa aver l'idea di colonizzare tutta la Cina. Ricordo il detto di un eminente uomo politico giapponese, secondo il quale il Giappone, dalla campagna napoleonica contro la Russia, ha ricavato l'insegnamento che in Cina si possono vincere battaglie ma che un popolo di cinquecento milioni d'anime non si può conquistare nè colonizzare. Il Giappone desidera fare in Cina pacifico commercio. Vuole avere dappertutto la porta aperta, non solo per sè, ma per tutti. Più arduo da risolvere mi sembra il problema della Manciuria. Il Governo giapponese ha dichiarato ripetutamente, alla S. d. N. come in faccia al mondo, che non intende annettersi la Manciuria. Governo e popolo giapponese trovano offensivo che non si presti fede alla loro precisa dichiarazione.

Se Trotzki, nella sua intervista col signor Quirk, dice che ogni presa di possesso giapponese in Cina risulterebbe un errore e un male per il Giappone, io credo che ciò sia anche il parere dei principali statisti giapponesi.

Se taluni dal caso di Sciangai hanno dedotto che quelle operazioni belliche significavano l'inizio di siffatto impossessamento rivolto a tutta la Cina, io crederei piuttosto che il conflitto di Sciangai sia stato locale e spontaneo.

L'azione giapponese a Sciangai ha fatto più rumore in occidente che non il problema centrale, cioè quello della Manciuria. Ciò che è sensazionale non è sempre la cosa più importante.

Ella, che ha abitato a Sciangai, ricorderà con che facilità, nell'atmosfera sempre carica d'elettricità di quel regime internazionale, gravido di mali, imposto da decenni ai Cinesi, sorgano dicerie, e da queste gravi conseguenze. L'azione di Sciangai e l'azione in Manciuria sono, a mio parere, due entità distinte, e credo che l'episodio di Sciangai possa liquidarsi più facilmente e rapidamente che non dirimersi il contrasto cino-giapponese nella Manciuria.

La questione cinese è, per il Giappone, questione economica; la mancese, invece, economico-politica.

Il col. Fawcett è stato ucciso?

La spedizione di soccorso nella foresta vergine brasiliana

(Horacio Fusoni, dell'Ufficio di Rio de Janeiro dell'«United Press», partecipa alla spedizione di soccorso partita per liberare il col. Fawcett, disperso, sotto la guida del cacciatore svizzero Rattin, dalla sua prigionia tra gl'Indiani della foresta vergine. Diamo oggi la sua prima corrispondenza).

CORUMBA (Matto Grosso), aprile.

Abbiamo impiegato tre settimane per giungere da Rio de Janeiro sin qui, *per ferrovia, in piroscafo, autoscafo, a dorso di muli e infine a piedi. Ora proseguiamo per la foresta vergine, verso il Nord, verso Cuyabà e Diamantino e di là sino al villaggio degl'Indiani Murciegalos, dove nell'ottobre scorso il cacciatore svizzero Stephan Rattin incontrò un bianco, che è a quanto pare l'esploratore inglese colonnello Fawcett.*

Da più di otto giorni siamo partiti *da Campo Grande, ad ottocentosessantacinque chilometri di qui. Caddero pioggie violente, e già questo tratto di percorso, sino al confine boliviano, ci costrinse a lottare con difficoltà quasi insuperabili. Spesso la vegetazione della foresta vergine ci stava dinanzi come una impenetrabile muraglia verde, nella quale dovevamo aprirci il varco passo passo. Ma Rattin è soddisfatto dei progressi sinora compiuti.*

Da Campo Grande sin qui, gl'indigeni e i coloni hanno accolto dappertutto Rattin come una vecchia conoscenza. Il cacciatore ha passato quattordici anni nelle foreste del Brasile ed è notissimo nel Matto Grosso. Ciò accresce la nostra fiducia in lui e nella sua sensazionale narrazione dell'incontro di lui col colonnello Fawcett.

Rattin è più che mai sicuro d'avere realmente incontrato, nell'ottobre, tra gl'Indiani stabiliti lungo il fiume Xingu, l'esploratore disperso. A Rio de Janeiro ebbe occasione di vedere varie fotografie del Fawcett, le quali lo hanno confermato nel suo convincimento: nell'ottobre scorso il Fawcett era ancora in vita ed era tenuto prigioniero dagl'Indiani.

Prima della sua scomparsa, che avvenne nel 1925, il colonnello Fawcett trascorse diciotto anni in esplorazioni nelle foreste vergini dell'America Meridionale; egli era indubbiamente uno dei migliori conoscitori di queste. L'ultimo viaggio, che iniziò insieme al figlio Jack, allora ventunenne, e al giovane inglese Raleigh Rimmell, lo portò dapprima nella valle del fiume Haiuene. Egli sosteneva la singolare opinione che dovesse ricercarsi in quella zona la scomparsa Atlantide e la «culla della civiltà».

In questi ultimi sette anni varie spedizioni di soccorso hanno cercato nelle foreste del Matto Grosso il Fawcett e i suoi compagni. Nel 1927 il colonnello inglese Alfred M. Morris esplorò a tal fine la regione del fiume Araguaya. Incontrò durante il viaggio il famigerato brigante brasiliano «Lampeao», che le Autorità non sono ancora riuscite a ridurre all'impotenza, e vide, in possesso del bandito, una bussola e una rivoltella recanti inciso il nome «P. H. Fawcett». Il «Lampeao» ricusò di spiegare la provenienza di tali oggetti.

Nel 1928 il capitano George M. Dyott organizzò un'altra spedizione, la quale tuttavia presto tornò indietro, avendo avuta, da fonte giudicata attendibile, la notizia che il Fawcett e i suoi compagni erano stati trucidati dagl'Indiani.

Dopo qualche anno, fu poi il Rattin a recare dalla foresta vergine la prima notizia del Fawcett. Smarritosi, nello scorso ottobre, nella foresta vergine, capitò al villaggio degl'Indiani Murciegalos, dove ebbe una conversazione con un bianco, probabilmente il Fawcett, sino a che il Cacique, cioè il capo della tribù, sopraggiunse e li separò. Il bianco si sarebbe presentato al Rattin col nome di Fawcett, avrebbe narrato particolari della morte dei suoi compagni e invocato il salvataggio.

Speriamo di giungere prima della fine del mese a Diamantino per spingerci di là più addentro nelle foreste. Secondo i calcoli del Rattin, occorreranno quattro mesi per giungere agl'Indiani che cerchiamo e per fare ritorno nel mondo civile. Ad ogni modo egli ritiene consigliabile di ritornare prima che incominci il periodo delle pioggie primaverili.

Horacio Fusoni.

Le truppe irregolari cinesi saccheggiano Ci-Fu-Ze

Tokio, 28 sera.

Il corrispondente del giornale *Asahi Hutung* informa che gli irregolari cinesi avrebbero occupato Tung-Hun. Sembra che tutti i giapponesi che vi si trovavano siano stati fatti prigionieri.

Un altro telegramma riferisce poi che le Autorità dello Stato indipendente della Manciuria hanno fatto arrestare parecchi russi sequestrando apparecchi radio e documenti da cui risulterebbe che gli agitatori comunisti hanno altri centri di propaganda e di azione a Progranitchnaia, a Manciuli ed altrove. Questi centri comunicherebbero tra loro per mezzo della radio.

Si informa poi da Harbin che gli irregolari cinesi hanno fatto saltare con la dinamite un ponte della ferrovia Kirin-Tun Tua a circa sessanta chilometri ad oriente di Kirin. Il traffico per tale linea è perciò completamente interrotto.

Intanto circa 1500 irregolari cinesi hanno occupato il tronco settentrionale della ferrovia Harbin-Kirin.

La situazione dei partiti in Germania

Il nostro grafico dà una chiara idea della vittoria dei social-nazionalisti in Prussia, che rappresentano ormai il più forte ed agguerrito Partito di tutta la Germania.

Il giornale «Germania» passa ai «cattolico-nazionali»

Berlino, 28 sera.

Un importante rimaneggiamento giornalistico, che da parecchio tempo era in preparazione e a cui l'esito delle elezioni di domenica ha dato soltanto occasione, ha avuto luogo nel giornalismo del Partito del Centro, per cui la «Germania», che finora ha esercitato (in verità sempre meno) le funzioni di giornale ufficioso del Partito stesso, cessa da ora in poi completamente di rivestire tale carattere. Nella direzione del giornale si è definitivamente affermata l'influenza finora latente del suo principale azionista, l'ex-deputato del Partito von Papen, il quale da ora in poi imprimerà al giornale un carattere in senso cattolico-nazionale. Per questo «orientamento nazionale» il Papen era, negli ultimi tempi, definitivamente venuto in conflitto con la direzione del Partito, la quale, in conseguenza, non lo ha incluso nelle sue liste nelle ultime elezioni, per cui il von Papen non è ora più deputato. Di qui la crisi. Il von Papen rimane proprietario principale del giornale, il quale si sottrae da ora in poi all'influenza diretta del Partito.

Una relazione dell'on. Polverelli alla Camera

L'alta parola di Benito Mussolini sola voce di giustizia fra le inquietudini del mondo

Il relatore esamina la situazione dell'Italia nel panorama internazionale

Roma, 28 sera.

Alla Camera è stata questa mattina distribuita la relazione dell'on. Polverelli sullo «Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri» per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1932 al 30 giugno 1933.

Nella relazione si legge:

La voce di Roma

«La forza di una Nazione, più che nella materialità delle cose e nella comunione degli ideali, è nella potenza di una volontaria, consapevole disciplina, che trascina gli individui fino al sacrificio. Questa forza è stata data dal Fascismo all'Italia.

«Quest'anno, compiendosi il primo decennale del Regime, due prime grandi manifestazioni di popolo hanno confermato l'incrollabile fede dell'Italia Fascista: il giuramento volontario di quattrocento mila giovani, la sottoscrizione nazionale di 4 miliardi di lire, in risposta all'appello del Governo che aveva domandato un solo miliardo.

«Tali affermazioni della volontà popolare, che degnamente iniziano la celebrazione del decennale della Marcia su Roma, meritano di essere rilevate anche nei riguardi internazionali.

«Il plebiscito dei giovani e dei risparmiatori, come già quello degli elettori, rinsalda la compattezza unitaria della Nazione e testimonia della continuità del Regime.

«Una nuova generazione si inquadra, in ranghi serrati, per la difesa di una civiltà nuova. Un decennio si conclude ed un decennio si inizia con una seconda ondata di gioventù credente, disciplinata e volitiva.

«La Nazione, pur nell'asprezza della crisi, ha voluto, col prestito, confermare la propria volontà di indipendenza finanziaria, politica e morale. Essa, sotto la guida illuminata del Duce, ha continuato il duro lavoro, ha condotto innanzi un gigantesco programma di lavori pubblici, ha rifiutato gli squilibri e le pericolose interferenze di finanziamenti internazionali, ha accresciuto i risparmi, ha dato generoso contributo alle opere di assistenza con passione romana, più di quanto fosse richiesto.

«Le affermazioni plebiscitarie della Nazione italiana meritano veramente l'ammirazione del Mondo, e infatti sulla soglia del secondo decennio della rivoluzione l'Italia vede intorno a sè, nel Mondo, i segni di un più alto prestigio, e di più diffusi riconoscimenti.

«E' nel periodo più acuto della crisi mondiale che il Fascismo ha collaudato le proprie istituzioni, ha sviluppato forme originali di comunione con il popolo, specialmente con le opere di assistenza sociale.

«Talune organizzazioni, create in Italia per la collaborazione armonica fra le classi, sono oggi riprodotte all'estero. Segno questo che comprova la loro utilità sociale e la loro rispondenza storica nella nuova esigenza della civiltà del mondo.

«In nessun'altra Nazione del mondo le opere sociali di solidarietà — per la maternità e per l'infanzia, per i giovani, per la gente del lavoro, per l'assistenza — hanno sì largo e originale sviluppo come in Italia. E se da Roma parte il mònito per una intesa fra gli Stati, destinata ad impedire l'aggravarsi della crisi mondiale, è soprattutto perchè gli Stati socialmente non attrezzati, come l'Italia, e già ridotti allo stremo della resistenza, difficilmente potrebbero resistere ad ulteriore devastazione economica e morale della crisi.

Oscuro panorama europeo

«Tutto intorno a noi il panorama dell'Europa in quest'anno si presenta più oscuro. Potevamo, un tempo, soffermarci ad illustrare la politica italiana di pace interna ed esterna, pace fra gli individui, fra le classi sociali e fra le Nazioni. Oggi il ritmo della crisi precipita.

«I problemi delle riparazioni, dei debiti di guerra e del disarmo permangono insoluti. Taluni Paesi sono nella situazione pre-fallimentare. Le inquietudini e le tensioni, derivate dai Trattati di pace, tengono tuttora l'Europa aspramente divisa fra vincitori e vinti, onde da una parte gli armamenti si riaccumulano e dall'altra gli sconvolgimenti morali, finanziari e politici, si susseguono.

«Le Conferenze internazionali provocano delusioni e aggravano la tensione. Le barriere doganali paralizzano gli scambi. Tale è il fosco orizzonte, in una Europa tormentata, in una crisi d'intensità paurosa.

«Ed ecco, fra le tragiche incertezze, la luce di Roma. L'8 aprile il Gran Consiglio del Fascismo approvava la nota risoluzione.

«Le direttive italiane appaiono come il richiamo alla realtà. Ma esse non costituiscono nè innovazione nè sorpresa. L'Europa le conosce da un decennio. Esse sono le direttive del pensiero del Duce e risalgono all'inizio del Regime. Il tempo periglioso e le incertezze dell'avvenire immediato le fanno apparire attualissime, come il mònito per l'oggi e per l'oscuro domani. Ma esse rappresentano sempre la volontà lineare e leale dell'Italia Fascista, quale si è precisata da un decennio».

La relazione conclude:

«Ancora una volta, nella travagliata storia dell'umanità, parole di saggezza e giustizia partono da Roma.

«On.li Camerati! In questa missione storica di superamento e di armonia, che l'Italia assume fra le Nazioni, noi rechiamo l'adesione della nostra fede ferma e consapevole».

Otto antifascisti torinesi dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 28 sera.

E' incominciato stamane dinanzi al Tribunale Speciale il processo a carico degli otto antifascisti torinesi, imputati, come vi informammo, di aver dato adesione e attività ad una associazione segreta aderente al movimento rivoluzionario, denominata «Giustizia e libertà», e avente lo scopo di commettere atti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma del Governo, reato commesso a Torino e altrove nella seconda metà del 1931.

Gli imputati sono: Mario Andreis, di Saluzzo, domiciliato a Torino; Paolo Sabbione, torinese; Luigi Scala, di Forlì, anch'egli domiciliato a Torino; Renzo Giua, di Milano, domiciliato a Torino; Giandomenico Cosmo, di Torino; Alfredo Perelli, di Cerrina (Alessandria), domiciliato a Cuneo; Vindice Cavallera, di Genova, domiciliato a Saluzzo, e Leone Migliardi, di Varazze (Savona), domiciliato a Torino. Latitante il nono imputato, Aldo Garosci, di Meana di Susa.

A carico di quest'ultimo e dell'imputato Andreis è anche l'aggravante di cui alla prima parte dell'art. 333 del Codice Penale per essere costoro degli organizzatori del movimento criminoso.

Il Tribunale è presieduto dal Vice-Presidente console generale Tringali-Casanova; sostiene l'accusa il Sostituto Procuratore generale comm. Fallace.

Gli imputati sono così difesi: Andreis, dall'avv. Annibale Angelucci; Sabbione, dall'avv. Mario Pittaluga; Scala, dall'avv. Copola; Giua, dall'avvocato Ferruccio Liuzzi; Cosmo, dall'avv. Mario Ferrara; Perelli, dall'avv. Cesare D'Angelantonio; Cavallera, dall'avv. Libero Crifò, e Migliardi, dall'avv. Giuseppe Sorrani.

Il Cancelliere dà lettura degli altri atti generici, dopo di che l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Ardite esercitazioni di volo

Squadriglie di velivoli celeri dell'Aeronautica militare americana hanno compiuto una lunga esercitazione in massa della durata di quindici ore, in una zona che non offriva possibilità di atterraggio, volando costantemente a bassissima quota. La nostra fotografia, presa dall'apparecchio di coda, documenta il ritorno delle squadriglie alla base, dopo la perfetta riuscita dell'esperimento.

LO SPIRITO ARTISTICO DELL'ITALIA FASCISTA

La XVIII Biennale veneziana inaugurata da Balbino Giuliano

L'elevato discorso del Ministro

Venezia, 28 sera.

La cerimonia inaugurale della XVIII Biennale d'arte è stata quest'anno particolarmente solenne sia per la presenza dei Sovrani, della Principessa Maria e del Principe Ereditario di Danimarca, Federico; sia per i nuovi Padiglioni della Danimarca, della Svizzera, della Polonia e delle arti decorative veneziane, che per la prima volta si aprivano al pubblico. Infatti le tre Nazioni anzidette, che dall'inizio di questa Mostra non ebbero che rappresentanze individuali, ora partecipano alla Internazionale con senso d'arte, ufficialmente.

L'arrivo dei Sovrani

La città è in festa ed ornata del tricolore in ogni palazzo. I Sovrani giungono con la Principessa Maria alle 9 ed al treno sono a riceverli il Duca di Genova, il Principe Federico e le Autorità locali. Essi, fra grandi applausi, della folla, che è stipata sui piazzale di Santa Lucia e lungo le Fondamenta, scendono nelle gondole reali e tra continue dimostrazioni di entusiasmo, preceduti dalle imbarcazioni sportive delle Società canottieri «Querini» e «Bucintoro», scortati dalle pittoresche «bissone», lungo il Canal Grande, entrano nel bacino di San Marco.

Dalla nave «Quarto» vengono sparati i 21 colpi di cannone. Tutte le navi sono imbandierate; si scorge il magnifico spettacolo di una lunga fila di cacciatorpediniere in linea con la nave scuola francese «Jeanne d'Arc» e con il transatlantico tedesco «Monte Rosa», tutti festosamente pavesati. E' uno sventolio di colori sotto il sole.

Sui ponti delle navi sono schierati gli equipaggi; man mano che il corteo nautico avanza, i marinai innalzano il saluto alla voce, le fanfare squillano l'«attenti!», poi intonano la «Marcia Reale».

Frattanto ai Giardini Pubblici, dove tra gli alberi gemmati, biancheggia, in fondo, nel parco, la nuova facciata del Palazzo dell'Italia, sono schierate in lunga fila marinai, fanti, artiglierie e la Centuria dei Mutilati. Affluiscono gli invitati. Folla, gran folla elegantissima, divise brillanti.

I Sovrani, la Principessa Maria ed il Duca di Genova si recano quindi alla Mostra Biennale, dove sono ricevuti da S. E. Volpi e dalle principali Autorità.

Appena le LL. MM. e i Principi hanno preso posto su un apposito palco ha inizio la cerimonia inaugurale.

S. E. Volpi, quindi, pronunzia un breve discorso di illustrazione dell'opera della Presidenza dell'Istituto.

«A me spetta — dice — soltanto compiere un rapporto schematico di quello che è stato fatto. Queste Mostre sono state dai veneziani 37 anni or sono offerte, in un giorno di gaudio, agli Augusti Genitori della Maestà Vostra. Anche in virtù di queste Mostre, Venezia si sente unita indissolubilmente devotamente alla Vostra Casa. Il Primo Ministro e Duce del Fascismo ha voluto che questa istituzione fosse al sommo delle gerarchie delle Mostre d'arte italiana».

Illustrata brevemente la partecipazione straniera, S. E. Volpi così continua:

«L'Italia ha una nuova facciata: anche questo è un segno di rinnovazione della Mostra che ci sta più a cuore. Cinquanta sale tutte rinnovate accolgono espressioni dell'arte nostra. Antonio Maraini, le ha ordinate con amore e intelletto insieme a valorosi collaboratori».

Cessati gli applausi che salutano la fine del breve discorso di S. E. Volpi, prende la parola il Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il discorso del Ministro

S. E. Balbino Giuliano così si è espresso:

«Sire, graziosa Regina, Altezze Reali, Eccellenze, signori. Io sentirei penosamente la sproporzione fra le mie forze ed il mio còmpito se dovessi qui nel nome del Governo fascista celebrare davanti alle vostre Auguste persone e davanti a questa città l'ideale di bellezza di cui gli artisti di tutte le Nazioni in questa Biennale convegno della Mostra espongono le immagini elaborate nella loro opera grande e faticosa.

«Anche una voce più forte della mia si sentirebbe intimidita levandosi a parlare di arte e di bellezza in questa città meravigliosa tutta carica di storia e di magnificenze, in questa città che è tutta un monumento di gentilezze e di gloria, tutta una sola vivente espressione di forza combattiva e di dolcezza amorosa, in questa città infine che un momento pare vi suggerisca solo austeri ricordi di potenza dominatrice ed un momento appresso pare che invece vi mormori misteriosamente la storia dell'anima ridestata dalla realtà al sogno e fuggita a cercare al disopra anche del sogno la verità fascinatrice più alta del sorriso e del pianto.

«Ed una voce più potente della mia si sentirebbe intimidita levando a parlare in questo mirabile ridestarsi della natura ad una giovinezza nuova dell'anno in questa mirabile primavera di energie e di speranze a cui il nostro Governo lavora con l'ardore di una devozione profonda per celebrare lo sforzo che l'arte nostra e l'arte di tutti i Popoli compie per darci nella vita il riflesso luminoso della verità che qui per quasi di respirare più alta della nostra realtà e anche più alta del nostro sole.

«Io voglio davanti alle Maestà Vostre fare solo una professione di fede. Dirvi che io credo nella verità della bellezza, cioè in quella verità che il filosofo greco vedeva splendere di mistica luce al disopra della vita ed illuminare la vita col chiarore della sua luce trasparente negli oggetti, credo alla funzione sociale dei poeti e degli artisti che sembrano inseguire arditamente una idea alla periferia estrema della realtà, ma nel tempo stesso si affondano nella realtà fino a trovare le radici intime della sua essenza; credo all'insegnamento che la poesia e l'arte in genere offrono alla nostra contemplazione presentandoci l'immagine della nostra vita, ma rivissuta in un compendio di verità e di passione più intensa».

Scroscianti applausi salutano la fine del discorso del Ministro Giuliano.

I Sovrani, con il loro seguito, si recarono a visitare il padiglione della Danimarca, della Polonia e della Svizzera; il padiglione dell'Arte decorativa di Venezia; quelli degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Austria, dell'Olanda, del Belgio e della Spagna, compiacendosi vivamente con gli ordinatori.

Il bambino bruciato

La Pellegrino conferma recisamente l'accusa contro il prof. Majorana

Firenze, 28 sera.

Nell'udienza di stamane del processo Majorana, apertasi alle 9,20, è stata udita l'ergastolana Maria Pellegrino.

La madre di Carmela Gagliardi ricorda come fu che mise la figlia Carmela al servizio presso la signora Amato, togliendola da casa Platania e come, informata dell'intenzione della Carmela di lasciare la casa, ella si recasse presso la figlia, insistendo perchè cambiasse condotta.

Poi passa ad esporre come avvennero i colloqui con la Chiara e lo Sciotti, durante i quali fu informata delle intenzioni delittuose di costoro. Dice che una mattina mentre si trovava a far pulizia nella portineria di casa Mignecco, presso la quale era impiegata, fu avvicinata dallo Sciotti che era insieme alla cognata sua, Chiara. Ella colse questa occasione per dire allo Sciotti che intendeva che si troncasse il fidanzamento. Mentre stava facendo questa dichiarazione la Chiara disse sottovoce allo Sciotti: «Quanto sei stupido; Dille che tu ci fai la dote».

«Il mattino dopo la Chiara e lo Sciotti tornarono a casa mia. La Chiara sorridente trasse fuori un fazzoletto nel quale c'erano due biglietti da mille lire ed uno da cinquecento e mostrandomeli disse: «Li vedete questi soldi?». Io risposi: — Li vedo, ma non aspetto soldi da nessuno.

«Allora la Vincenza me li offrì dicendo: «Sono vostri, li manda il prof. Dante Majorana per farvi un complimento». Feci osservare che non conoscevo il prof. Dante e rifiutai due o tre volte il denaro. Ma lo Sciotti insistette.

«Il diavolo in questo momento mi consigliò, ed accettai il denaro, insistendo per sapere il motivo di questa offerta. Non mi ricordo se mi abbia risposto lo Sciotti o la Chiara. In ogni modo mi è stato detto: «Questo signore vuol fare sparire il figlio di Antonino Amato». Mi spaventai e chiesi: «Ma come fate a farlo sparire? Riprendete i vostri soldi, non voglio entrare in pasticci.

«La Chiara mi persuase rassicurandomi: «Voi non dovete far nulla — mi disse. — Prendete il denaro e fate l'indifferente». «Ma chi compirà il fatto?» chiesi. «Lo farà Carmela», ribattè la Chiara.

«Quando sentii che mia figlia doveva incaricarsi di questa triste faccenda, protestai nuovamente, ma la Chiara si mise a ridere: «State zitta — disse — Carmela farà bene e nessuno saprà nulla».

L'ergastolana prosegue nel suo racconto dicendo di aver chiesto alla cognata chi era il prof. Dante: la Chiara allora la condusse ai giardini Bellini; vicino al ponte c'era un signore che attendeva. La Chiara glielo indicò dicendole: «Quello è il prof. Majorana». «Parlai brevemente col signore che mi disse presso a poco così: «Pellegrino, siate forte e segreta. Qui ci sono io che ci penso e che rimedio a tutto».

La Pellegrino tornò a casa e fu poco dopo che sopraggiunse suo figlio Giovanni, il quale le narrò dell'incendio avvenuto alla villa del prof. Amato e delle gravissime ferite riportate dal piccino.

A questo punto la Maria Pellegrino passa a narrare come fu arrestata; poi scoppia in pianto dirotto e dice:

«Eccellenza, vi giuro che io e mio figlio Giovanni siamo innocenti. Io ho due sole colpe: quella di aver accettato il denaro e di non aver detto subito la verità».

Dopo varie contestazioni il Presidente ritiene opportuno dar lettura di tutti i verbali di interrogatorio della Pellegrino. Poco dopo però l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Ospiti internazionali a Castelnuovo Don Bosco

Castelnuovo Don Bosco, 28 sera.

Ieri furono a Castelnuovo gli studenti in teologia dell'Istituto Internazionale Salesiano. Vi erano rappresentati ben ventidue Stati di tutto il mondo.

Accompagnati dal Direttore prof. don Zolini, visitarono l'Abbazia del Vezzolano, monumento nazionale, si recarono, in seguito, alla casa nativa del Beato Don Bosco ove venne servita loro la colazione. Nel pomeriggio furono ricevuti all'Istituto Paterno ove erano ad attenderli le Autorità e i Superiori dell'Istituto. Ha dato il benvenuto il Podestà a cui ringraziò il prof. Zolini.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

LE REALIZZAZIONI DEL FASCISMO AD ALESSANDRIA

Un imponente lotto di lavori pubblici

ALESSANDRIA, aprile.

(G. C.) Un lotto imponente di lavori pubblici è attualmente in corso nella nostra città che, gradatamente, si abbellisce, e si trasforma e si migliora sempre più attraverso grandiose opere in via di esecuzione.

E' bene elencare ed illustrare singolarmente dal lato tecnico e sociale e documentazione anche della attività profusa in questo campo dal solerte Podestà, gr. uff. Luigi Vaccari, col quale S. E. il Prefetto, gr. uff. Rebua, nella sua recente visita fatta unitamente al Segretario federale, cav. Carlo Poggio, e alle principali autorità locali, ha voluto calorosamente complimentarsi per l'impulso dato alla costruzione di queste opere che, oltre a servire di lustro e decoro alla città, lenisce sensibilmente la disoccupazione.

Il giro ha avuto inizio colla visita alla costruzione del quinto lotto della fognatura generale di via Pontida, piazza Vittorio Emanuele comprendente 4000 metri lineari di condotti ovoidali terziari per un importo di oltre un milione. Come è noto, Alessandria era sprovvista della rete di fognatura: esistevano i vecchi, insufficienti ed inadatti condotti per lo smaltimento delle acque pluviali per cui, con la costruzione dell'acquedotto Borsalino, si rese necessaria la costruzione delle condutture per le acque luride.

Il sistema adottato è quello così detto a canalizzazione unica convogliante le acque piovane a quelle di rifiuto.

Il progetto, studiato dall'Ufficio tecnico comunale diretto dall'ing. Alessandro Canegallo, prevede la costruzione di 7350 metri lineari circa di condotti principali in muratura e calcestruzzo di cemento a sezione ovoidale con banchine di ispezione, i maggiori, a sezione semplicemente ovoidale, quelli minori; di 7500 metri lineari di condotti secondarii: di 18.000 metri lineari di condotti terziari, tutti di sezione ovoidale opportunamente raccordati.

In via S. Lorenzo angolo via Piacenza, si stanno gettando le fondamenta del grandioso Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa che importa, per i soli lavori murali, 800.000 lire e che occuperà per un periodo di oltre un anno circa 30 operai al giorno. Così quell'ampio sedime, un tempo occupato da catapecchie che deturpavano uno dei punti più centrali ed estetici della città, vedrà, entro il corrente anno, sorgere il magnifico edificio che raccoglierà tutte le attività corporative della Provincia in una sede degna di questo importantissimo istituto.

Tre edifici destinati alle scuole primarie stanno sorgendo in città, in sobborgo San Giuliano e in rione Orti: quivi è pressochè ultimato lo spazioso fabbricato che viene ad eliminare gli attuali locali scolastici angusti ed insufficienti: la nuova costruzione, progettata dall'ufficio tecnico municipale, è dotata di 8 aule ed accessori; ha un vasto cortile che sarà in parte alberato e in parte adattato ad aiuole per la ricreazione e gli esercizi ginnastici degli alunni: l'opera costerà 400.000 lire a cui il Comune fa fronte con mezzi proprii, e ancora per sei anni troveranno lavoro parecchi operai.

In via Galileo Galilei, angolo corso XX Settembre, è in corso di costruzione l'altro grandioso edificio scolastico eseguito su progetto dell'ing. Canegallo: in questo popoloso rione, costituito dai fabbricati dell'ex piata, non esisteva ancora un collegio; il Podestà Vaccari ha scoperto a tale deficienza ed ecco che nel prossimo ottobre verrà inaugurato il nuovo edificio: esso comprende 15 spaziose aule disimpegnate da ampi corridoi, una palestra con bagni a doccia, un ampio salone costruito secondo i più recenti dettami didattici ed igienici e che sarà adibito ad uso teatro, cinematografo, conferenze. Questa signorile ed elegante costruzione scolastica, quale Alessandria non ha mai avuto e che importerà una spesa di 1.500.000 lire, a cui il Comune fa fronte con mezzi proprii, è stata vivamente elogiata dalle autorità che si sono complimentate col progettista e cogli impresari per la diligenza, la cura e la solerzia dei lavori.

L'ultimo edificio scolastico si sta costruendo in San Giuliano Nuovo ove, fino ad oggi, gli alunni venivano, alla meno peggio, alloggiati in locale di proprietà privata. Comprende 6 ampie aule, ed accessori: la spesa preventivata è di L. 320.000.

Come è noto Alessandria, sorta per opporsi alle invasioni straniere, era fino ancora a pochi anni fa circondata dalla antica cinta dei bastioni fortilizi che inceppava lo sviluppo e il miglioramento della città. A poco a poco gran parte di queste feudali difese sono cadute sotto il piccone e la zappa utilizzando una grande area di terreno.

Ora sono in corso i lavori di demolizione dei bastioni verso nord, lungo il Tanaro, per circa 25 mila metri cubi allo scopo, anche, di far luogo alla sede del nuovo macello civico, e verso sud-est, oltre l'ex-pista e la strada nazionale padana inferiore, per altri 55 mila metri cubi, allo scopo di spianare l'ampia superficie di terreno comunale da adibirsi a future costruzioni in ampliamento della città.

Tali lavori, che saranno finiti entro il mese di maggio prossimo, importeranno una spesa di circa 500 mila lire.

Come si è accennato più sopra, sono pure iniziati in Lungo Tanaro Magenta i lavori del nuovo macello civico con annesso frigorifero, notevole iniziativa anche questa di grande interesse cittadino per merito del Podestà Vaccari. Questa complessa costruzione, che risolve un annoso problema da tempo invocato, sarà finita in meno di due anni: il costo preventivato dell'opera, compresi gli impianti specializzati che saranno affidati a ditte competenti, è di circa 3 milioni di lire e sono stati concessi a mutuo dalla Cassa di Risparmio di Alessandria.

La deviazione del Canale Carlo Alberto è un'altra opera veramente importante in cui lavori si sono iniziati in questi giorni, alacremente.

Il tratto terminale del predetto canale che scorre a sud dell'abitato del rione Cristo e del concentrico della città, impediva il regolare sviluppo dei due abitati e la continuità tra la parte vecchia di Alessandria e quella di recente costruzione nell'ampia zona dell'ex-piata.

Molto opportunamente, quindi, il Podestà, gr. uff. Vaccari, ha deliberato di sopprimere quel tratto di canale deviandone il corso dell'acqua a monte del Cristo e scaricandola mediante la costruzione di un tratto di canale di 2800 metri circa nel Tanaro.

I lavori, oltre lo scavo della trincea del canale e la costruzione di un argine nella parte terminale allo scopo di contenere le piene del fiume, contengono altresì due ponti in muratura nelle due strade comunali che da Alessandria conducono a Casalbagliano, quattro ponticelli in cemento armato per strade campestri e diversi salti d'acqua di cui uno di 4 metri d'altezza sfruttabile per produzione di forza motrice. L'importo presunto dell'opera, progettata anche questa dall'ingegnere capo del Comune, Canegallo, è di lire 590.230 oltre a 400 mila lire circa per la espropriazione.

Si prevede che sarà ultimata entro il corrente anno.

Sono inoltre in corso di esecuzione lavori diversi di manutenzione ai fabbricati municipali, ai giardini pubblici, alle strade comunali interne ed esterne, all'impianto dell'acquedotto nei quali trovano occupazione circa 90 operai in media al giorno per tutto l'anno, nonchè la costruzione di celle per sepolture private nel Cimitero Urbano ed in alcuni altri dei sobborghi per un importo globale di circa 150 mila lire con un impiego medio al giorno di circa 20 operai per 6 mesi all'incirca.

In complesso sono ora occupati nei diversi lavori circa 600 operai.

Tenuto presente che prossimamente avranno inizio altri lavori come la sistemazione del fabbricato dell'Istituto Magistrale, la costruzione di nuove aule della Scuola De Amicis, la sistemazione di alcuni tratti di strade comunali con spalmatura bituminosa, la pavimentazione in granito della via Dante, dei quali lavori potranno trovare posto altri operai in sostituzione di buona parte di quelli che vennero licenziati per l'ultimazione dei lavori in corso, si ritiene che per la corrente annata possono trovare stabile occupazione nei vari lavori comunali circa 450 operai.

Chiuderò questa complessa rassegna di opere pubbliche accennando alla posa della prima pietra della Casa del Littorio che sorgerà in Alessandria al largo di via Arnaldo da Brescia e i cui lavori si sono iniziati il 21 aprile scorso: ma di questa pregevole costruzione avrò campo di parlare prossimamente.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad un giovane sfortunato

Abbiamo assegnato l'odierno sussidio di 50 lire al giovane A. C., abitante in via Lanzo, 42. Si tratta di un orfano di entrambi i genitori, ridotto in criticissime condizioni per una serie di disgrazie e di dissesti che hanno percosso duramente la sua esistenza e distrutto ogni suo avere. Il poveretto ora si trova senza lavoro, e per i suoi buoni precedenti e per il disperato coraggio con il quale resiste ad ogni avversità, merita l'attenzione e l'aiuto delle persone caritatevoli.

Altri piccoli sussidi sono stati ieri distribuiti. L. 20 ha avuto l'excommerciante D. G., senza fissa dimora; L. 5 l'operaio F. L., via Ferrero, 1; L. 15 il manovale disoccupato L. F., via Cigna, 48; L. 15 il vecchio squadrista A. L., dimorante in via Bianzè, 19.

Bona ed Adelaide di Savoia alla Cucina Malati Poveri

Una distribuzione di 500 razioni

Una lieta sorpresa ha accolto questa mattina quei poveretti che quotidianamente si rivolgono alla «Cucina Malati Poveri» per avere dalla benemerita istituzione aiuto e soccorso. Il numero delle razioni era stato aumentato a 500 ed a distribuirle erano presenti la Principessa Bona di Baviera e Maria Adelaide di Savoia-Genova. Le due auguste Dame, che seguono con l'animo loro benefico ogni iniziativa destinata ad alleviare le sofferenze dei miseri, hanno voluto recare, con l'ausilio materiale anche il conforto spirituale della Loro presenza e della Loro parola. A ricevere le Principesse erano il Presidente dell'Opera conte Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, dal vice-presidente avv. Cesare Augusto Chiocchio, dalla consigliera delegata signora Amalia Flora Cravero e dalle patronesse. La distribuzione dei viveri iniziatasi verso le ore 10,30 si è protratta fin quasi al mezzogiorno.

La folla dei beneficati riconoscendo le auguste Visitatrici ha loro espresso in modi particolarmente commossi la propria gratitudine ed al termine della distribuzione, raccolta sul controviale di corso Palestro ha salutato con vivi applausi le Principesse che facevano ritorno a Palazzo Chiablese.

Il Fisco ed il lampo di magnesio

Tutti sanno che gli apparecchi ad accensione automatica sono assoggettati al bollo, per parte della Finanza, ed al pagamento d'una tassa. Ma questo regime fiscale colpisce solo gli apparecchi accendisigari e accendi-gas, usati nella pratica, in luogo dei fiammiferi, o si estende invece a tutti gli apparecchi generatori di scintilla? La questione, sinora mai dibattuta, si è presentata ieri, in seguito all'accusa di contrabbando elevata contro il sig. Vittorio Ferrua fu Raffaele, esercente un negozio di articoli fotografici in via 24 Maggio 6. Il 7 gennaio dell'anno scorso, gli agenti di Finanza accertavano che il Ferrua deteneva nel proprio negozio due apparecchi destinati a produrre la vampata di magnesio occorrente per la presa di fotografie in ambienti non illuminati. I due apparecchi, il cui funzionamento è regolato appunto automaticamente, in quanto la fiammata è determinata dalla scintilla sprigionantesi coll'attrito sulla pietra focaia, mancavano del contrassegno prescritto dalla legge fiscale per gli apparecchi ad accensione automatica, gli agenti elevarono perciò contravvenzione al Ferrua, denunciandolo per contrabbando semplice. All'udienza si è avuto un interessante dibattito essendo, naturalmente, contrastanti le tesi dell'imputato e dei denuncianti. Sostenevano i rappresentanti della Finanza che qualsiasi apparecchio generatore di scintilla od incandescenza e munito di pietrina è soggetto ai diritti erariali, come la legge prescrive. Obbiettava invece la difesa che la legge ha voluto espressamente riferirsi agli apparecchi «che nell'uso sostituiscono i fiammiferi», in diretta concorrenza coi fiammiferi che sono monopolio dello Stato: non quindi qualunque apparecchio che sia capace di produrre fiammella, scintilla come nel caso specifico, perchè a questa stregua dovrebbero essere colpiti di tassa anche l'interruttore elettrico od il magnete del motore che generano scintille, ma che non sostituiscono il fiammifero.

E su questi capisaldi il dibattito si è sviluppato:

— Ma questi apparecchi — ha soggiunto l'agente verbalizzante — potrebbero a rigore servire per comunicare la fiamma e quindi sostituire il fiammifero.

— Non le consiglio però — ha ribattuto l'avv. Gianotti della difesa — di accendere la sigaretta con uno di questi apparecchi. Il lampo di magnesio potrebbe esserle fatale.

Il Tribunale (Pres. cav. Mellana, P. M. cav. Datta) dopo aver inteso le ulteriori ragioni tecniche e giuridiche prospettate dall'avv. Gianotti, ha assolto il Ferrua, dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato. In tale modo il Collegio ha affermato il principio che gli apparecchi per il lampo di magnesio non ricadono sotto il regime fiscale stabilito per gli apparecchi ad accensione automatica.

Le letali conseguenze di un investimento

Verso le ore 8 di questa mattina è spirata all'Ospedale S. Giovanni, dove si trovava ricoverata, l'operaia Rosina Accamo fu Antonio, di 22 anni, abitante in via Foggia, 35, rimasta vittima nella serata di domenica scorsa di un grave investimento. L'Accamo era stata travolta, mentre transitava in corso Palermo dall'automobile guidata da tale Alberto Strocchi di Antonio. La disgraziata ragazza, che non aveva avvertito se non troppo tardi il giungere della macchina, era stata gettata al suolo violentemente. Portata all'Ospedale, era stata visitata dal dott. Trabucco, il quale le aveva riscontrato gravi lesioni interne. Malgrado ogni cura, la poveretta ha dovuto soccombere.

Onorificenza

Con decreto del 21 aprile, su proposta di S. E. il Ministro Bottai, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia, il Signor *Daturi Carlo Ettore* della ben nota Ditta Daturi e Motta.

Gli amici, nel partecipare così meritata onorificenza, inviano al neo-Cavaliere le più sentite felicitazioni.

L'aviolinea Torino-Milano-Roma

Ecco il nuovo orario di questa aviolinea 1° marzo-30 aprile: Torino: p. 12,45; Milano: a. 13,45, p. 14; Roma: a. 17. - Roma: p. 7,45; Milano: a. 10,45, p. 11,15; Torino: a. 12,15. Linea giornaliera aeromobili trimotori. Torino-Milano L. 80; Torino-Roma L. 275. Autobus da via XX Settembre, 3: ore 12,15. - Pacchi: accettazione sino alle ore 11,30. Consegna (domicilio): Milano 15,30; Roma 18,30.

Le missioni salesiane nell'America del Sud

Coi Kivaros nell'Equatore

Le difficili condizioni del paese — La numerosa colonia italiana — L'antichissima razza indigena — L'assenza di vita sociale — «Coll'aiuto del Signore, avanti!...»

(Nostra intervista con Don Paolo Murialdo)

Da ogni parte del mondo, affluiscono alla Casa Madre di Torino gli Ispettori Salesiani, per le elezioni del nuovo Rettore Maggiore destinato a succedere al defunto Don Rinaldi. Dalle più varie regioni, dai più disparati climi, dalle più opposte civiltà, accorrono, all'ombra della loro relativamente giovane e pur già celeberrima Basilica, i capi di quel piccolo grande esercito ch'è la Congregazione di Don Bosco.

Così vasto, è stato, in poco più di mezzo secolo, lo sviluppo di questo modernissimo tra gli Ordini ecclesiastici, che, a pensarlo, ci prende un vivo senso di meravigliato stupore. Non ci si può sottrarre all'impressione della somma realmente enorme di sacrifici d'ogni sorta che deve aver indubbiamente accompagnato la non facile ascesa.

Tipo di giovane Kivaros - L'indigeno ha fra le mani uno strano strumento musicale che si è fatto con una lunga canna di palude.

Un paese mal conosciuto

Certamente, non ultimo elemento della vittoria odierna, è la rigida, e pur intelligentemente elastica, disciplina che regna tra i Salesiani: disciplina aperta, in ogni senso realistica, squisitamente nostra, italiana, pronta cioè agli adattamenti più vari, alle più varie situazioni. Ma la Congregazione non s'accontenta del passato; e guarda piuttosto, sempre, all'avvenire, che richiede ancora sforzi d'uomini e di mezzi, ognor impari ai bisogni immensi. Parlate con uno qualsiasi di questi sacerdoti: è in essi perenne una Fede operante, che nel lavoro continuo s'esplica, nel lavoro da cui solo possono germogliare i frutti migliori per la Chiesa di Cristo e per l'umana civiltà. E' carattere di nostra gente, tradizionalissimo carattere, un tale cattolicesimo fecondo di fervide opere; ed ecco un altro aspetto, a noi sommamente caro, dell'attività salesiana: l'italianità, non solo implicita ma praticamente affermata in svariatissimi modi, che anima questi figli della Patria nostra sparsi per la terra.

Penso vagamente a ciò, mentre attendo Don Paolo Montaldo, ispettore delle missioni salesiane dell'Equatore. Piemontese puro sangue, nativo di Alba, Don Montaldo è un sacerdote piccolino, di profilo nervoso, colorito leggermente abbronzato e pronuncia che risente la lunga dimestichezza della lingua estera in sfumature d'accento. Acconsente subito, con pedemontana severa cortesia, a rispondermi. Dà buon bogianen di poche parole, le necessarie e non più, entra subito in argomento.

— In genere — mi dice —, il vasto, se pur politicamente, e ora anche economicamente, debole, Paese è conosciuto molto male. I più s'accontentano di veder poche cose, le solite; e passano sopra alle altre, colla comoda scappatoia delle frasi fatte. In tal modo, il gran pubblico non ne ha un'idea molto precisa, se pur l'ha. Da taluno, per esempio, si parla ancora di Ivaros, frequentemente cannibali: non bisogna esagerare; si notano, sì, qua e là, casi del genere, ma quasi sempre a distanza di tempo, e molto sporadicamente. Vero è invece quanto riguarda l'assoluta assenza di civiltà e lo stato completamente selvaggio in cui è tuttora immersa questa razza, abbastanza intelligente e anche relativamente buona, sebbene, non per colpa sua, poco socievole.

Fraternità fra connazionali

Le montagne dividono il Paese in due parti; e ne costituiscono il nerbo civile, assolutamente civile, industrioso e progredito; Quito è infatti alla bella altezza di 2850 metri sul livello del mare ed è città tutt'altro che eccessivamente fredda — fatto, del resto, assai comune nel Sud-America, questo delle città ad altitudini assai elevate. Le risorse basiche della Repubblica, retta ora da un Presidente interinale, consistono essenzialmente nell'esportazione dei prodotti agricoli e dei cappelli di paglia. Don Montaldo mi fa vedere a questo proposito un cappello; si tratta di una paglia bellissima, molto simile al tipo Panama, d'una finezza di tessitura notevole. Fino al '30, altra risorsa molto importante dell'economia locale era il cacao: ora, però, le piante sono state colpite da una gravissima malattia, che in gergo definiscono pittorescamente scopa della strega, e il raccolto del prodotto è pressochè annullato. La quasi totale cessazione di questo provento, unitamente agli altri effetti — in tutto il Sud-America particolarmente disastrosi — della crisi generale, hanno ridotto il Paese a durissime strettezze.

Il colloquio cade ora sulla Colonia italiana, due o tre mila connazionali nostri agglomerati quasi tutti a Guayaquil e a Quito, dediti in massima parte all'agricoltura e alcuni al commercio in generale floridissima situazione. Nel presente momento particolarmente difficile — mi sottolinea il richiesto Don Montaldo — è commovente notare, come a me è personalmente accaduto, lo spirito di fraterna solidarietà che lega gli uni agli altri i figli del nostro Paese, alcuni dei quali piemontesi. L'esempio luminoso della Patria lontana, non è vano.

— E gli Ivaros?, direte voi curiosi.

Avete ragione. Ma il mio interlocutore è uomo dalle idee chiare, cui piacciono i discorsi ordinati: e queste sue osservazioni tendono soprattutto a porre in evidenza l'aspetto generale del Paese, che non è tutto incivile e merita molta simpatia, che, dalle parole del missionario, d'altronde, chiaramente traspare.

I Kivaros (o Ivaros) sono indubbiamente una razza antichissima, com'è dimostrato da moltissimi rilievi qui lunghi a esporre ma d'indubbia autenticità. Vivono nella parte più estesa della Repubblica, insieme di foltissime foreste in cui l'assoluta mancanza d'ogni mezzo di comunicazione rende la vita civile impossibile. E' forse questo il motivo principale che ha ritardato finora il progredire di queste genti. Si tratta d'immensi territori, che attendono solo i proprietari: terre in genere assai fertili, di cui chiunque può ottenere la proprietà riconosciuta per tutta la parte che riesce a disboscare. Dei Kivaros il Governo si disinteressa del tutto: le sole volte in cui l'Autorità interviene è nei casi di scontri tra Kivaros e coloni (residenti delle parti meno avanzate del territorio in parola, per gli accennati scopi agricoli). Non solo, dunque, accidentalità di terreno; ma anche, per noi inspiegabile, assenza di Governo, contribuisce al disordine e al permanere della barbarie.

L'immenso territorio è naturalmente assegnato per la cristianizzazione a diversi Ordini religiosi; estesissima, forse la più estesa, è la zona affidata ai Salesiani: lo stesso Vicario Apostolico, Monsignor Domenico Comin, è salesiano. La Congregazione ha stabilito dei cosidetti «centri» a Gualaquiza, Indanza, Mendez, Macas: «centri» che hanno la funzione, se ben ho capito, di Case direttive, da cui dipendono le piccole missioni sparse.

Tribù selvaggie

I Kivaros sono, sì, come s'è detto una razza antichissima: ma, una vera e propria storia, non l'hanno, com'è, del resto, di tutti i popoli allo stato selvaggio. Nè hanno scrittura di sorta: fatto che implica, naturalmente, anche l'assoluta assenza di tradizioni sia pure vagamente letterarie. Possiedono, invece — altro fatto che si nota presso ogni gente barbara — una loro arte; curiosissima arte d'incisioni, che riflette, in modo assai primitivo e rudimentale, gli aspetti naturali più comuni della loro vita di ogni giorno: una bestia, un uccello, una figura umana, in attitudini rigidamente stilizzate. Qualche esperto missionario tenta ora, e con risultati abbastanza soddisfacenti, di dare a essi una scrittura; impresa ardua, che si basa essenzialmente sui dati fonetici: e si presentano talvolta parole che sono veri e proprii rebus, in quanto non hanno una distinta tonalità ma si riducono a un susseguirsi di labiali e gutturali intraducibili. Una religione, si può ben dire senza tema d'errare che non l'abbiano. Vivissima invece è la superstizione degli stregoni, che hanno qui una influenza incalcolabile, che al nostro occhio d'occidentali può persin parere inconcepibile: è una superstizione che si spiega però benissimo e si ritrova anche — tanto per citare solo altri popoli a questo affini — tra i Bororos del Matto Grosso e tra gli Ivaros del Perù. Basti pensare che le malattie, nella loro concezione, altro non sono che effetti dell'opera di stregoni nemici, cioè di terzi e non della natura. Di qui, in più d'un caso, lotte e feroci vendette, magari senza un qualsiasi motivo fondato. L'assenza di una religione, coinvolge l'assenza di riti: chè, con tal nome, non si possono certo indicare le danze lunghissime, inframezzate da nenie eguali senza significato specifico, che, a tutta prima, a chi non le abbia udite, possono anche parere urli monotoni di pazzi maniaci.

Fede di Missionari

Vita sociale, non esiste. Ogni famiglia vive a sè; raramente, si trovano due o tre famiglie riunite assieme. Diffusissima, è la poligamia; il numero delle donne è anzi indice di ricchezza: ma, in genere, data la miseria cronica esistente, i Kivaros si debbono accontentare di due o tre sole — gran sacrificio, come vedete. C'è altro; chi lavora, là, è la donna, vera serva dell'uomo, emerito poltrone sotto ogni riguardo. L'Equatore, in verità, almeno in questo, è l'Eden, l'ultimissimo Eden per i mariti delusi. Alla donna, spetta soprattutto la fatica del campo. L'unico lavoro che il signor maschio gelosamente si conserva, e guai a toccarglielo, è la caccia.

Il nutrimento principale dei Kivaros è costituito dai prodotti della pesca, delle scimmie e particolarmente dai maiali, che sono lasciati liberi durante tutto il giorno e vengono richiamati soltanto a sera con un caratteristico suono, prodotto da un fischietto denominato tundal, sorta di legno cavo dal suono cupo di grancassa. Malinconico, mi osserva Don Montaldo — è questo fischio che all'ora del tramonto si diffonde nella sterminata boscaglia: dà persino un senso di sgomento, nel silenzio caldo del cielo che si incupa. I maiali tornano quasi sempre; e se per caso non li rivedono, ne vanno alla caccia. Ma il prodotto basico dell'alimentazione dei Kivaros è la iuca, radice di una pianta omonima che matura in tutte le stagioni e di sapore — m'assicura il missionario — assai gradevole, simile forse in parte a quello delle patate, ma un po' più dolce. Difetto diffusissimo dei Kivaros è quello di ubbriacarsi di ciccia, specie di birra, composta di succhi di iuca fermentata, di mais e di qualche altro ingrediente eccitante.

Il Kivaros va mezzo nudo, a piedi scalzi. I bimbi sono nudi sempre; gli adulti usano portare tutt'al più il cosidetto itipi, fascetta ai lombi. Bambini e bambine si tengono tutti indifferentemente i capelli lunghi. Tenace, è, soprattutto negli uomini, l'ambizione. Innumerevoli gli ornamenti del maschio, che ha persino la bella abitudine, come dimostra la nostra fotografia, di dipingersi la faccia con colori prodotti dalle piante: denti d'animali, penne d'uccelli, semi d'alberi, camicie vecchie avute da coloni o da missionari, pezzi di stoffa colorata, tutto serve alla leggiadria dei gentiluomini Kivaros.

Case, non ne esistono. Esistono capanne ovali, fatte d'una specie di canna di bambù; la cementazione, a fango, non è usata che dai civili nei paesi freddi. La casetta della missione, in legno col tetto d'erbe, che riproduciamo, è costruzione del tutto eccezionale.

— Come vede — conclude Don Montaldo —, la situazione dell'Equatore incivile è per noi irta di difficoltà. Non è però affatto il caso d'allarmarsene: coll'aiuto del Signore, si risolve tutto.

E m'accenna, al di là del giardino fiorito, il cupolone dell'Ausiliatrice, forza d'ogni figlio di Don Bosco.

Fer. Bea.

Una capanna missionaria costruita dagli indigeni - Si noti la solidità delle fondamenta e dei tetto di stoppia, adattissimo come riparo contro le torrenziali pioggie periodiche.

L'inaugurazione di un busto del Duca d'Aosta nella R. Accademia d'Artiglieria

Il mattino di domenica prossima avrà luogo presso la R. Accademia di Artiglieria e Genio, l'inaugurazione del busto in bronzo del compianto Duca di Aosta, alla augusta presenza di S. A. R. il Duca Amedeo di Savoia e degli altri Principi della Casa Ducale. Interverranno, oltre S. E. il Ministro della Guerra, le più alte Autorità militari.

E' il primo tributo di devozione alla memoria del Grande Scomparso, e la cerimonia assurge a rito di fede, perchè essa si svolge nell'Istituto dove la compianta Altezza Reale iniziò quella carriera delle armi, che lo condusse al comando della invitta Terza Armata.

TEATRI

AL BALBO la Compagnia di Marcello Giorda dà questa sera l'ultima recita della stagione, con «La Gioconda» di Gabriele D'Annunzio, che viene rappresentata in onore della prima attrice Pia Benvenuti.

AL CARIGNANO, dopo pochi giorni di intervallo, la Compagnia di Emma Gramatica riprende questa sera le sue rappresentazioni, che termineranno però fra breve. Come già è stato annunciato, la ripresa avviene con «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie e con «Beneficenza» di Weber e Kistemaekers.

AL VITTORIO questa sera termina la breve tournée della Compagnia Riccioli-Primavera con la trionfante operetta «Vent'anni» di Pietri e Rocelli.

Domani il teatro rimarrà chiuso e sabato prossimo si inizierà l'annunciata stagione lirica col «Trovatore», di cui saranno protagonisti il soprano Maria Benni, il tenore Marletta e il baritono Manacchini.

AL CHIARELLA, come già è stato annunciato, debutta domani sera la Compagnia di Antonio Gandusio e Luigi Almirante che, fedele al suo brillantissimo repertorio, si presenta con «Bourrachon» di L. Doillet.

AL GIANDUJA si svolgono a prezzi popolari le ultime recite del divertente viaggio di Gianduja «Dalla Terra alla Luna» e della gioconda avventura de «L'asino ed il curato». Oggi due recite, alle ore 15 e alle 21. Col primo maggio prossimo il Gianduja si chiude per le consuete vacanze estive.

AL ROSSINI la Compagnia piemontese degli Artisti Associati continua con successo le riesumazioni dei più interessanti lavori del vecchio repertorio, che il pubblico mostra di gradire assai, affollando ogni sera il teatro e applaudendo calorosamente. Questa sera «La fia dël borgnò», dramma di Mario Leoni, e «Marijte e paul grigna», commedia brillante di Zopis. Domani sera spettacolo in onore dell'attore Paolati coi «Bibì» di Mario Leoni.

AL DOPOLAVORO FIAT, proseguendo nella sua attività teatrale e folkloristica, la Compagnia dialettale diretta da Fortunato Rinetti, sabato alle 21, rappresenterà il dramma in 4 atti «Anime d'paula» di R. Berbiani, con la partecipazione dell'attrice Rosetta Solari, decana della scena piemontese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie. - «Beneficenza», di Weber e Kistemaekers.
ALFIERI (Compagnia Pasil-Marcacci). — Ore 21,15: «La dama bianca» di De Benedetti e Zorzi.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «La Gioconda» di G. D'Annunzio (serata in onore di Pia Benvenuti).
VITTORIO (Compagnia Riccioli-Primavera). — Ore 21,15: «Vent'anni» di Pietri e Rocelli.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Artisti Associati). — Ore 21,15: «La fia dël borgnò» di Leoni; «Marijte e paul grigna» di Zopis.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Dalla Terra alla Luna».
ROMANO: Ore 21: Rivista M. Aliberti.
«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Cantante dell'Opera» (Class).
VITTORIA: «L'armata segreta».
ITALA: «Fascino dello spazio». B. Helm.
SPLENDOR: «Sivigliana», R. Novarro. [illegible]
«Segretaria privata». Merlini-Tofano.
IDEAL: 2 programmi: Charlot in «Solo e chi lorca» e «La sposa di Santa Cruz».
ALPI: «Trader Horn». Ultimo giorno.
STATUTO: «La modella», Greta Garbo.
BORSA: «Papà Gambalunga», J. Gaynor.
PRINCIPE: «Segretaria privata» e Varietà.
SAVOIA: «Ben-Hur», Ramon Novarro.
MAFFEI: Ore 15,30: Nuovo programma.
AMBROSIO: «Cabiria», Riedizione sonora.

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Pitillino

Ritornava dal teatro delle marionette dopo avere assistito alla rappresentazione di uno dei fantasiosi episodi della storia dei paladini di Francia.

La sua casa situata a circa mezzo miglio dalla cinta daziaria, e quasi nascosta dagli alberi, in quella sera di luna piena, assumeva l'aspetto di una macchia biancastra.

Imboccato il sentiero, Pitillino affrettò il passo. Era quasi mezzanotte; ma più che il sonno e l'ora tarda qualcosa di indefinito imprimeva un grande nervosismo alle sue gambe. Di tanto in tanto però si fermava: lanciava un fugace sguardo intorno, poi riprendeva con più lena il cammino.

Giunto a metà strada, gli parve di udire un lamento. I capelli gli si rizzarono ed il cuore prese a battergli troppo forte; e come chiamato dalla paura che andavasi insinuando nel suo animo, gli si affacciò alla mente il ricordo di una leggenda. L'aveva sentita narrare spesso, ma non vi aveva prestato fede: si diceva coraggioso, lui! Ma pure quella sera, era bastato il ricordo per farlo rabbrividire.

Per farsi coraggio, si mise a cantare; ma l'eco gli rimandava le parole storpiate; le ombre assumevano ai suoi occhi strane forme di corpi.

Ad un tratto lanciò un urlo e rifece la via percorsa in un fiato. Nel punto stesso indicato nella leggenda, aveva visto lo spirito del carrettiere ucciso venti anni addietro...

Era proprio lui... La frusta nella mano sinistra... la pipa in bocca... in maniche di camicia... Sì, proprio come gli era stato descritto...

La guardia daziaria lo fermò:

— Che cos'hai? — gli chiese.

— Io?... Niente... — rispose Pitillino cercando di dissimulare il terrore che lo aveva invaso.

— E perchè scappi, allora?

— Così... per divertimento...

E Pitillino si sforzò di sorridere.

— E perchè sei ritornato? — incalzò la guardia.

— Ritornato?... Ah, già... perchè non ho ancora sonno... — rispose Pitillino.

La guardia sorrise:

— Di' piuttosto che hai avuto paura dello spirito...

— Ma lei scherza... — balbettò il ragazzo. — Lei pensa che io creda agli spiriti?... Nemmeno per idea...

— Ed allora ritorna a casa... e passa per l'accorciatoia...

— Vado dove mi pare... — rispose con risolutezza Pitillino, e ritornò in città.

Dopo avere girovagato tutta la notte, ma sempre in vie e piazze bene illuminate, colto da stanchezza, sedette sui gradini di una chiesa e si addormentò.

Un'ora dopo, una gran dama che di recente aveva perduto il suo figliuolo, lo faceva raccogliere e deporre nella sua vettura, diretta al castello.

Ivi, senza destarlo, Pitillino, creduto un figlio della strada, fu svestito e messo in un gran letto, ove dormì fin dopo mezzogiorno.

Quando si destò, il suo stupore fu enorme. La sontuosità della camera ricca di mobili, di sete, di pelli e tappeti, lo indusse a stropicciarsi più volte gli occhi: credeva di sognare.

Ma tosto, la comparsa della gran dama lo richiamò alla realtà, e man mano essa gli narrava come e dove lo aveva trovato, Pitillino andava rasserenandosi. Quando però la signora gli disse il perchè lo aveva ivi condotto, si sentì seriamente imbarazzato. Che cosa doveva dire? La verità, non è così? Ma Pitillino non voleva passare per pusillanime; dall'altro canto, non poteva rimanersene lì lasciando in pena la propria famiglia. Ed allora, fingendo di accettare l'ospitalità offertagli, attese la notte per fuggire.

Quella mezza giornata trascorsa nel castello fu un vero supplizio per Pitillino. La gran dama gli fu prodiga di carezze e affettuosità, e gli propose di rimanere sempre con lei. Povera signora! Non sapeva di avere a che fare con un piccolo orgoglioso che mentiva per vanità.

Ma le bugie vengono sempre punite. Appena il silenzio si fece nel castello, Pitillino, che da quasi un'ora erasi ritirato nella sua camera, ne uscì per tentare la fuga.

Era una notte di luna simile a quella precedente. Gli alberi che circondavano il castello erano giganteschi e proiettavano ombre smisurate.

Pitillino riuscì a portarsi nella corte; ma ivi fu ripreso dalla paura. Aveva scorto ben disegnata per terra, una croce.

« Avranno ucciso qualcuno anche qui... », pensava, e tremava. Voleva cantare o fischiare per farsi coraggio, ma non poteva: qualcuno si sarebbe destato, e lo avrebbe scoperto. Che fare?

Ad un tratto scorse un grosso cane nero che venivagli contro digrignando i denti. Tentò di fuggire; ma le forze gli vennero meno, e cadde svenuto...

Per fortuna il cane aveva avuto pietà del piccolo presuntuoso. Ma Pitillino all'indomani aveva dovuto dire tutta la verità e subire i rimproveri dei suoi genitori accorsi a riprenderlo.

I. Michele Vessil.

L'infinito

(La scena si svolge in un giardino pubblico torinese. Aprile ha ricoperto i prati d'un verde smalto vivissimo. Sciami di bimbi si rincorrono con acute strida, come rondini in volo, lungo le aiuole fiorite, sotto gli occhi vigili ed amorosi delle mamme. Le panche, rinverdite anch'esse in onore della primavera sono tutte occupate da mamme parlottanti fra loro, da bambinaie, da vecchi, lieti di godersi un po' di sole, da soldati. C'è anche un vecchio signore dai folti baffi bianchi e dal portamento militare, che segue con occhio ancora vivo e giovane, nonostante l'età, sorridendo a tratti con visibile compiacimento, i giochi d'un gruppo di ragazzi accanto a lui. Ad un tratto, uno di costoro viene correndo a lui e gli posa affettuosamente le mani sulle spalle. Il vecchio militare si china allora e lo bacia sulla fronte).

IL VECCHIO SIGNORE — Sei stanco?

IL RAGAZZO (*scuotendo il capo*) — No, nonno...

VECCHIO — Evvia, non dir di no! Sei un po' stanco, se no non avresti abbandonato il gioco per venire a salutare me, vecchio brontolone!...

RAGAZZO (*con accento di sincerità*) — No, nonno, mi piace giocare con i compagni, ma mi piace anche stare con te!

V. (*un po' intenerito*) — E perchè ti piace stare con me?

R. — Perchè tu sai raccontare tante belle cose e quando sono a casa le ripenso e mi pare tutti i giorni di valere qualche cosa più di prima.

V. — Povero figliolo! Ti fai delle illusioni sul mio sapere!... Ma non importa, dimmi un po! Ti piace imparare?

R. — Oh, se mi piace! Eppure, più imparo, più mi accorgo d'essere un ignorante...

V. — E' una cosa che capita a tutti... Tu anzi, per la tua età, ne sai già persin troppo. Che cosa vorresti sapere di più?

R. (*nascondendo il viso nella spalla del nonno*) — Tante cose!

V. — Per esempio?

R. — Per esempio... No, non te lo dico.

V. — Perchè?

R. — Perchè ho paura che tu mi dia dello sciocco.

V. — Ma no, ragazzo mio, non ti do dello sciocco, se dici delle cose sensate! E da che ti conosco non hai mai detto che delle cose sensate.

R. — Ebbene, vorrei sapere una cosa: dietro le stelle che noi vediamo, in cielo, vi sono altre stelle, non è vero?

V. — Certo! Vi sono milioni di altre stelle, che gli astronomi conoscono, in parte; ve ne sono anche moltissime così lontane, che i più moderni telescopi non riescono a scoprirle.

R. — E dietro quelle altre stelle che non si conoscono che cosa c'è?

V. — Probabilmente altre stelle ancora, altri sistemi planetari altri mondi, altri esseri viventi magari, dei quali non abbiamo nessuna idea.

R. — E dietro ancora che cosa c'è?

V. (*Evidentemente imbarazzato*) — Eh, ragazzo mio che cosa vuoi che ti dica? Forse altri mondi ancora, abitati o no, e poi, dietro ancora, altri mondi, l'infinito...

R. — Ma le stelle, i mondi dovranno pur finire ad un certo punto! Anche se ce n'è un numero grandissimo, un miliardo di milioni supponiamo, bisogna pure che a un tratto cessino!

V. — Questo è il mistero, figlio mio! Che cosa ne sappiamo noi? Dio ci ha dato una intelligenza limitata alle esigenze della vita... Non possiamo concepire l'infinito se non come astrazione. Tutto quello che ci attornia e che noi vediamo è finito, ossia ha tre dimensioni soltanto: altezza, lunghezza, larghezza. Di più non possiamo concepire. V'è una quarta dimensione e Dio solo la conosce. Supponi che le stelle, i pianeti, con i loro sistemi, ad un certo punto *finiscano*, come dici tu... Vi sarà sempre qualche cosa dietro e che cos'è questo qualche cosa? Lo spazio. Lo spazio infinito... Perchè se fosse finito, ossia delimitato da altri corpi, questi corpi avrebbero pur sempre a loro volta dei confini, ossia tre dimensioni, oltre le quali che cosa vi sarebbe? Ancora spazio, spazio, spazio all'infinito...

R. — C'è da diventar pazzi a pensarvi!

V. — No: vi sono uomini che hanno dedicato l'esistenza allo studio della volta celeste e che si ripetono tutti i giorni quello che io ho detto ora a te. Eppure non sono diventati pazzi... Semplicemente si sono avvicinati a Dio.

M. E.

VENTURE E VENTURIERI

I Bojardi della Regina di Novgorod

Il corteo dei traditori - L'enigma della Vedova - Un bagno... troppo caldo! - Il banchetto della morte - Tradimento a tradimento...

La costernazione che regnava in tutto Novgorod, maggiormente si rifletteva nei Bojardi di Kiovia, la capitale. Mentre il corteo dei venti Principi Drevliani si avvicinava alla reggia, in cauto confabulare dei guerrieri tradiva lo stato d'animo della popolazione:

— La Regina Ogla è troppo curva nelle gramaglie vedovili... Ella non farà del piccolo Principe Sviatoslaw ciò che il grande Reggente Oleg, che le diede il suo nome allorchè la designò sposa al pupillo Igor, fece del suo sposo...

— Igor il vittorioso... Degno pupillo di così grande Reggente, che seppe rifare la via che mena a Costantinopoli...

— Una debole donna ci renderà dunque schiavi dei Drevliani, che sino a ieri ci furono servi e tributari?...

— Solamente il tradimento poteva recar loro il successo. Igor, dopo la loro pronta resa, fece male a fidarsene, e incautamente rimandò l'esercito!

— L'uccisione di Igor non è avvenuta in battaglia, ma nell'agguato... E noi... Bojardi, dovremo consentire che la grande Novgorod sia soggetta ai traditori Drevliani, e che sia schiava la Reggente Ogla, vedovata per il loro delitto? Chi ripeterà più d'ora innanzi, le parole dei popoli vicini e lontani: « Nessuno osi di attaccare il potente Iddio e la grande Novgorod? ».

Il mormorio di malcontento, di ira repressa e di sdegno, improvvisamente tacque. Qualcosa attirava la loro attenzione... Tutti gli sguardi erano sull'altera ambasceria dei Principi Drevliani, cercando di indovinare ciò che a malappena scorgevano:

— Cosa recano essi, su quel piatto d'oro coperto?...

E un brivido presago era nel cuore di tutti...

Il dono macabro

Ogla, la bellissima Regina vedovata, colei che un giorno, per volere di tutti, era stata dal popolo acclamata sposa di Igor, allorchè Oleg, toltole il velo dal capo, l'aveva presentata alla moltitudine, colpita dalla sua meravigliosa leggiadria, non ebbe un solo dubbio allorchè i Principi Drevliani le furono innanzi. Stupore, sdegno e dolore assieme: ecco gli alterni sentimenti che tumultuarono nel cuore dei fieri Bojardi quando videro la Reggente di Novgorod piegare i ginocchi innanzi all'ambasceria nemica e la udirono domandare, con voce tuttavia tranquilla:

— So cosa recate con voi: il Re vostro Astundonat non aveva dunque dono di nozze migliore da mandare a colei di cui vuol essere sposo?

— Il nostro Re Astundonat — rispose il maggiore dei Principi — manda a te la testa di Igor, o perchè tu le dia sepoltura onorata... oppure perchè ti serva di ammonimento!

— Io gli darò sepoltura onorata là ove son le altre sue membra straziate... — mormorò la Reggente.

— Dobbiamo dunque riferire a Astundonat che tu consenti a divenire sua sposa, portando in dono l'intero regno di Novgorod? — domandò il maggiore dei Principi, con un bieco sorriso di soddisfazione.

Vi fu un lungo silenzio, che tanto ai Bojardi quanto ai Drevliani sembrò eterno: quale sarebbe stata la risposta della vedova di Igor? Invero, tutto lasciava presumere un sì: i Bojardi lo pensavano per il fatto ch'ella si era inginocchiata; e lo pensavano i Drevliani a causa del terrore che aveva certamente prodotto il feroce ammonimento di quel macabro dono. Del silenzio volle approfittare il Principe nemico, per aggiungere:

— Noi abbiamo ucciso Igor, perchè egli pretendeva da noi un tributo troppo superiore alle nostre forze e perchè lungi dal contentarsene, voleva divorarci come un lupo affamato. Abbiamo un Re saggio e valoroso: per la tua sicurezza e per la tua gioia, sii la sua sposa. Rendi grazia agli Dei che Astundonat abbia abbassato gli occhi su di te... Qual'è la tua risposta?

La risposta non si fece attendere:

— Sì! — disse la Vedova. E il volto, ormai nuovamente composto nella maestosa serena bellezza, non tradì nessun dolore, nessuna ripugnanza.

A tanto, dunque, giungeva per viltà una debole donna? I Bojardi fremettero. E un cupo minaccioso mormorio si levò d'intorno. Ma Ogla, alzatasi prontamente, guardò in giro con occhio severo:

— Chi osa — disse con voce fremente. — Chi osa levare la voce contro la Regina? Forse vi è qualcuno il quale ha dimenticato il giuramento di fedeltà pronunciato sulla montagna, ai piedi del gran dio Perun? Se così è, io glielo rammento: « Giuro — ha detto ciascuno di voi, deponendo armi e scudo al tempio. — Giuro obbedienza. E se mai io vi mancassi, che il mio scudo più non mi ricopra, che io cada in obbrobriosa servitù e che per l'onta io mi scanni poi con la mia stessa spada! ». Signori — aggiunse la Vedova volgendosi ai Principi Drevliani ammutoliti e disorientati per quella improvvisa inaspettata fierezza — non voi recherete ad Astundonat la mia risposta, ma io stessa, con appena altrettanti Bojardi quanti voi siete, mi porterò da lui. Rimarrete qui, in questa terra che d'ora innanzi vi appartiene. Abbiatevi le buone accoglienze che si devono agli amici — concluse Ogla: — un bagno profumato intanto vi attende!

Occhio per occhio...

I Bojardi, muti, chinarono il capo. E mentre un altero sorriso si disegnava sul volto dei Principi Drevliani, qualche lagrima di vergogna spuntava sul ciglio degli indomiti guerrieri di Igor...

Ma il bagno profumato fu di acqua bollente! E allorchè i cadaveri dei Principi Drevliani vennero estratti dalle vasche in cui un nugolo di servi li aveva precipitati per segreto ordine della Regina, un'ampia fossa, che intanto era stata scavata, li accolse.

— Ed ecco com'io mantengo le mie promesse! — esclamò la fiera vedova allorchè la terra venne buttata sui cadaveri. — Hanno avuto il bagno, e adesso hanno la terra, che è loro!

Un grido di gioia si levò dai Bojardi, a cui tutto il popolo di Kiovia, uscito dall'incubo penoso, fece eco.

— Alle armi, alle armi! — gridarono i Bojardi. — Re Astundonat ci attende alla novella prova!

Ma la voce della Vedova di Igor si levò nuovamente al comando:

— No — disse. — Ciò che ho detto ho detto. Andrò io stessa, con venti di voi, a recare la mia risposta all'uccisore del mio sposo!

E secondo le istruzioni ricevute, tre Bojardi, precedendo la Reggente, si recarono a Iakoretz, annunciando che Ogla si era fermata fuori delle mura, intendendo di piangere sopra la tomba di Igor. Ogla invitava Astundonat a farlesi incontro con la migliore nobiltà delle sue contrade, per partecipare al banchetto funebre, al quale, secondo l'usanza, avrebbe subito seguito il banchetto di nozze.

— E dove sono i miei Principi? — domandò Astundonat.

— Essi sono rimasti a Kiovia, di cui, in tuo nome e secondo la volontà di Ogla, hanno preso già possesso. Essi seguiranno poi, recandoti i tesori della reggia, che ormai ti appartengono...

Il Re dei Drevliani, di nulla sospettando, e tutto lieto della facile piega che avevano preso gli avvenimenti, senz'altro uscì dalla reggia, seguito dalla nobiltà. Nè allorquando si trovò di fronte a colei che egli aveva vedovata, e dalla quale attendeva, con le nuove nozze, ricchezza maggiore e nuova potenza, per un solo istante dubitò del suo trionfo; invero, cosa avrebbero potuto una debole donna e venti Bojardi appena?

Ma ciò che non poteva la forza, potè il vino: al duplice banchetto i Bojardi sorvegliarono le loro coppe, badando invece a riempire quelle dei Drevliani. E al momento in cui Astundonat, ebbro, si chinò, per il bacio rituale, su colei che stava per divenire sua sposa, i Bojardi, tratte le spade, si precipitarono sui banchettanti, ormai ubriachi, i quali non erano in condizioni di opporre alcuna resistenza; e tutti li uccisero, meno uno, che venne lasciato libero di ritornare a Iakoretz, per narrare la scena, e spargere il terrore.

Intanto, inforcate le cavalcature, Ogla e i suoi Bojardi si portarono velocemente incontro all'esercito che, per suo ordine, si era apprestato e mosso da Kiovia; e con quello, mentre i Drevliani erano ancora smarriti perchè privati del Re e dei migliori, piombò su Iakoretz, che prese d'assalto e mise a ferro e fuoco, imponendo il nuovo duro giogo di Novgorod.

A ferro e a fuoco!

— Al tradimento — disse la fiera Regina all'atto di dettare le condizioni ai vinti — occorre rispondere con l'inganno, e all'astuzia con l'accortezza!

Che ella fosse anche di animo gentile, oltre che fermo, è provato dal fatto che, abiurati, più tardi, gli dei, e recatasi a Costantinopoli, si fece battezzare cristiana col nome di Elena dall'Imperatore dei Greci.

Non così il suo diletto Sviatoslaw, figlio di Igor, allorquando nel 955 — mortagli la madre — salì al trono.

La fiera educazione ricevuta dai Bojardi del grande Oleg, doveva far di lui un indomito guerriero, avverso alla pietà del Cristianesimo; cioè — egli soleva dire — alla mollezza dei Greci i quali, vinti dai Bojardi russi, con tal mezzo alla fine vincevano...

Cap. Ph. Escorial.

IL CANTO DELLA RIVINCITA

Augusto Turati mentre dirige un «match» di fioretto fra Rastelli e Varatti allo Stadio del P. N. F. a Roma, durante gli allenamenti per le Olimpiadi Universitarie di Parigi. (Da «I Littoriali» di prossima pubblicazione).

Duemila goliardi appartenenti ai G.U.F. di tutta Italia si aduneranno domenica prossima a Bologna per misurarsi in una serie di ardite competizioni sportive, che servono a dimostrare agli italiani e agli stranieri, con quanta cura viene educata, nello spirito e nel corpo, la gioventù dei nostri Atenei, e per additare al meritato riconoscimento del popolo e all'ambito premio del Duce, l'ardire e la ferrea volontà dei vittoriosi.

In occasione di questa imponente manifestazione sportiva, sarà pubblicato, in elegante veste tipografica, un numero unico, « I Littoriali », per il quale Augusto Turati ha scritto la seguente nota che siamo lieti di riprodurre.

Qualcuno che non ha l'animo veramente sportivo si è doluto che io abbia perduto il match contro il campione di Francia, Edgard Gardère (1). Nello *sport* come nella vita bisogna vincere, ma è necessario anche saper perdere.

Per questo la scherma è, a mio avviso, uno degli sports fondamentali. Essa non è solo un mirabile e completo esercizio fisico che richiede elasticità e prontezza di muscoli, sensibilità perfetta di nervi e prontezza di intuito, ma è anche una scuola di vita.

Quando lo schermitore togliendosi la maschera e salutando l'avversario dichiara ad alta voce davanti ai giudici ed al pubblico « toccato », compie un gesto di cavalleria e di forza morale.

Penso che i giovani della nuova generazione debbano educarsi a questo sport delle armi, che ha per gli italiani così gloriose tradizioni.

Per cinquant'anni i campioni ed i maestri d'Italia, Agesilao ed Aurelio Greco, Pini, Colombetti, Athos di San Malato, Sassone, Nadi e gli altri molti, hanno battagliato sulle pedane di tutto il mondo, recando sulla punta della spada vittoriosa il nome d'Italia.

Bisogna non perdere quel primato. Anche e sopratutto in questa età della macchina, deve fiorire e svilupparsi questo sport tutto umano, tutto fisico, che ha la risonanza di tutto un passato di sfide e di canzoni, di pennacchi e di giustacuori.

E' bello ancora impugnare una spada e battersi e lanciarsi con un grido di battaglia nel cuore e sulle labbra per la gioia inebriante di vincere, ma anche per il solo orgoglio della battaglia. E anche (non ho dimenticato il match con Gardère!) anche per perdere. Match duro, interessante. E' forte quel giovane campione di Francia!

Io spero solo di incontrarlo di nuovo sulla pedana inondata di luce, per rifare il conto delle stoccate.

Due colpi di differenza! Si può, si deve superare il distacco.

AUGUSTO TURATI.

(1) Questo articolo è stato scritto da Augusto Turati prima della sua rivincita sul francese Gardère.

GUERRA EROICA

Le prime incursioni dannunziane nel golfo di Trieste

Subito all'inizio della guerra, Gabriele D'Annunzio, che di essa era stato uno dei più strenui assertori, volontario di guerra quale tenente dei lancieri di Novara, chiese alle Autorità navali di Venezia di poter partecipare a qualche rischiosa impresa bellica.

In cerca del nemico

Ai primi del Luglio 1915, avvicinandosi l'anniversario della battaglia di Lissa, si credette che il nemico volesse in tale occasione tentare qualche impresa di forza contro le nostre coste e contro Venezia stessa. Per questo il Comando in capo della Piazza Marittima di Venezia diede ordine che prendessero il largo tre gruppi di naviglio silurante, dispose per adeguati appostamenti di sommergibili e diede anche disposizioni acciocchè alcuni incrociatori si tenessero con i fuochi accesi, pronti a intervenire in qualunque evenienza.

Nella notte dal 20 al 21 Luglio 1915, D'Annunzio può per la prima volta soddisfare al suo irresistibile bisogno di respirare la libera aria dell'Adriatico. A bordo di un cacciatorpediniere, l'*Impavido*, caposquadriglia di un gruppo di sei unità al comando del Capitano Orsini, egli potè correre incontro al nemico senza peraltro poterlo incontrare, tanto era di quasi gelosa cura nel tenersi bene al coperto entro i suoi porti. La squadriglia costeggiò sino a Grado, tagliò poi il golfo di Trieste tenendosi al largo di circa una diecina di miglia dalla costa istriana, che venne seguita sino a Promontore.

Degli austriaci nulla. D'Annunzio chiese allora di poter partecipare a qualche ardito volo insieme a Miraglia, uno dei nostri più abili e coraggiosi piloti d'idrovolanti. In attesa che giungesse il permesso alla partecipazione a voli guerreschi, il Poeta Soldato partecipò ad un'altra rischiosa operazione.

Uscì, sempre col comandante Orsini, con una squadriglia composta dal caccia *Impavido*, *Insidioso* ed altri quattro della squadriglia *Bersagliere*. A questa operazione partecipava anche, in qualità di pilota, Nazario Sauro, volontario di guerra anch'egli.

Scopo di questa scorreria era quello di eseguire uno sbarramento di mine sulla congiungente tra Punta Sdobba e Duino. Dopo laboriose operazioni, molto difficili causa l'oscurità e il poco fondo esistente attorno alla foce dell'Isonzo, alle quali collaborarono marinai anche da terra, le 60 mine (10 per ciascun caccia) vennero esattamente disseminate ai punti in precedenza stabiliti.

In volo con Miraglia

Questa operazione era rischiosissima poichè tanto nella navigazione di andata che in quella del ritorno si dovevano attraversare zone che si sapeva in precedenza già minate dal nemico, sulle quali già si era perduto il nostro sommergibile *Jalea*.

Tutto procedette in pieno ordine, senza alcun incidente. D'Annunzio aspirava però sempre all'impresa aerea e nei giorni di attesa andava studiando tutti i particolari insieme al fido Miraglia.

Gli alti comandi non erano troppo propensi dapprincipio a concedere il permesso per queste pericolose missioni ma D'Annunzio insisteva sempre nelle sue richieste, scrivendone persino al Presidente del Consiglio dei Ministri S. E. Antonio Salandra ed al Ministro della Marina che era in quel tempo l'Ammiraglio Viale. Finalmente il desiato permesso giunse.

Il giorno 7 agosto del 1915 il Poeta poteva avere la grande soddisfazione di prender posto nella carlinga di un idrovolante a fianco del glorioso Miraglia.

Si trattava di recarsi sopra Trieste e lanciare bombe e messaggi. L'impresa venne brillantemente portata a termine e l'Ammiraglio Cutinelli di Rendina, allora comandante della piazza marittima, ne informava telegraficamente il Capo di Stato Maggiore con questo rapporto:

« Ore 15,30 eseguita azione dimostrativa offensiva sopra Trieste da due idrovolanti italiani e due francesi. Da apparecchio guidato da Miraglia, meccanico D'Annunzio, lanciato sulla città bandiere tricolori, proclami del Poeta quindi fu lasciata cadere una bomba sulla tettoia magazzini Maria Teresa vicino Stazione. Per avaria tubo non si lanciarono altre bombe. Bologna (l'altro pilota italiano) lasciato cadere quattro bombe di cui tre visto esplosione con buon esito vicino stesso molo. Un apparecchio francese lanciato quattro su deposito gas senza accertamento risultati. Secondo apparecchio francese riservato a Grado, eventuale protezione idrovolanti inseguiti. Contro operatori in sporto da terra vivo fuoco mitragliatrici, fucili, cannoni: apparecchi nemici si alzarono ad inseguirli. Malgrado tutto ciò ritornarono incolumi a Venezia. Apparecchio « Miraglia-D'Annunzio » colpito da palla mitragliatrice, forse esplosiva; ebbe diritto poppa fusoliera fracassato. Causa motore non pronto Bresciani non potuto eseguire ricognizione su Pola ».

L'alba dell'allegrezza

Così, nel suo scheletrico stile militare, l'impresa dannunziana veniva descritta dalla prosa ufficiale. I messaggi, che in numero di 31 il Poeta aveva lanciato su Trieste erano così formulati:

« Coraggio, fratelli! Coraggio e costanza! Per liberarvi più presto combattiamo senza respiro. Nel Trentino, nel Cadore, nella Carnia, sull'Isonzo, conquistiamo terreno ogni giorno. Non v'è sforzo nemico che non sia rotto dal valore dei nostri. Non v'è menzogna impudente che non sia sgonfiata dalle nostre baionette. Abbiamo già fatto più di ventimila prigionieri. In breve tutto il Carso sarà espugnato. Io ve lo dico, io ve lo giuro, fratelli: la nostra vittoria è certa. La bandiera d'Italia sarà piantata sul grande Arsenale e sul Colle di San Giusto.

Coraggio e costanza! La fine del vostro martirio è prossima. L'alba della nostra allegrezza imminente.

Dall'alto di queste ali italiane che conduce il prode Miraglia, a voi getto per pegno questo messaggio e il mio cuore.

Il Gabriele D'Annunzio ».

E fu questa la prima delle tantissime, eroiche imprese guerresche di cui il Poeta Soldato per lunghi quattro anni fu sempre protagonista: in terra, sul mare, nel cielo.

Ma poco tempo dopo l'audace incursione a volo su Trieste, atterrando dopo un volo di ricognizione, capitò a D'Annunzio il doloroso incidente, a seguito del quale perdette un occhio.

Seguirono giorni d'ansia, di tormento. Non era il dolore fisico che angustiava il Poeta, ma la triste inattività alla quale si vedeva costretto.

Imprese eroiche e scontri col nemico egli risognava. E queste ancora vennero.

Mag.

Bimbi c'è il postino

Margherita Mancelli, Torino. — Credo che l'idea del pettine sia sorta quando l'uomo incominciò a sentire il bisogno di pulirsi, di rendersi più bello. Infatti i primi abitanti della terra, non potendo districarsi i lunghi capelli con le dita, usavano delle spine o lische di pesce. Fin dai più antichi popoli noi abbiamo notizie di pettini che assursero ad eleganze e ricchezze incomparabili, specialmente nell'antica Roma. Le matrone romane erano infatti espertissime in fatto di toletta e come conoscevano l'uso del ferro per arricciarsi i capelli, così usavano il pettine il quale per altro era costituito non da un vero pettine come quelli che possiamo adoperare noi per adornare la testa, ma da una piccola lastra (o d'oro od altro metallo, magari di legno) con la quale si circondavano il capo. Poi man mano, il pettine si modificò e prese svariate forme, secondo le epoche e la moda imperante e come si videro dei pettini minuscoli, così si videro pure dei pettini addirittura monumentali, pettini semplici e pettini complicati da lavori e pietre preziose e infine pettini che la storia ci ha tramandati con le relative leggende o che si conservano gelosamente nei musei. La Spagna è famosa pei suoi pettini alti, ai quali vengono appoggiate le mantiglie di pizzo che completano e abbelliscono il costume caratteristico ed elegante delle sue donne.

Camilla Ossena, Torino. — La pesca viene generalmente classificata uno sport pacifico, dato l'isolamento e l'immobilità che occorrono al pescatore per compiere il proprio lavoro. I pescatori veri e propri però (non i dilettanti che rimangono ore ed ore sulla... braccia per pescare magari una... scarpa rotta) asseriscono invece che la pesca non è affatto il più pacifico degli sports, poichè può paragonarsi alla caccia, con la differenza che tutte le emozioni derivate da essa, sono rinserrate nell'animo, mascherate dalla forzata immobilità. Per essere buoni pescatori occorrono delle doti eccezionali d'occhio e di polso, una lunga pratica ed una conoscenza profonda delle abitudini e della vita dei signori pesci, i quali sono molto più furbi di quello che pensiamo noi. Vi sono delle pesche che presentano non poche difficoltà, specialmente quelle fatte con esche artificiali che generalmente sono di stoffa, di pelle, di caucciù formate in modo da raffigurare nella grandezza e nei colori naturali, quegli insetti o quegli animali acquatici di cui i pesci da catturare sono ghiotti.

Federico Tasinelli - Torino. — Mi pare che i giochi da preferirsi alla tua età, non siano certamente quelli detti da tavolino, e specialmente i giochi con le carte. Ad ogni modo, e, bada, solo per soddisfare la tua curiosità, ti do la notizia che desideri. Il primo gioco con le carte è originario della Cina e si chiama Chiima-Pao. Infatti, quando i soldati europei non conoscevano che i giochi dei dadi, in Cina si usavano da secoli le variopinte carte ornate di segni e di figure. Dalla Cina, passando per l'India e la Persia, il gioco penetrò in Oriente e i Crociati lo introdussero in Europa. Naturalmente i segni cinesi e quelli indiani, non incontrarono il favore degli europei che li sostituirono con altri a loro più accetti, quali la figura del Re, quella della Regina e quella del fante. I simboli specchiavano la formazione della società di quel tempo: nei quadri la forma dei campi di battaglia; nei fiori la stilizzazione dei carri da foraggi; nei cuori il valore dei guerrieri e nelle picche, la punta dell'alabarda, l'arma che aveva una parte preponderante in ogni battaglia. Le prime fabbriche di carte da gioco, sorsero in Inghilterra, Francia, Germania, però alcune i signori amavano avere delle carte proprie, se le facevano fabbricare espressamente in argento, avorio e persino su sottilissime lamine d'oro, con figure e simboli incisi o dipinti a mano. Ultimamente i fabbricanti di carte da gioco, alla ricerca anch'essi di novità, hanno lanciato sui mercati dei nuovi tipi in celluloide e persino in alluminio. Ma il tipo di carta da gioco che godrà sempre incontrastato favore, è quello di cartoncino solido e flessibile, il cui costo non eccessivo è accessibile perciò a tutte le borse.

La zia Madà.

Lo sapevate?

... che nell'Indiana, per prova, si è arato un campo con un aratro guidato per radio?

... che si hanno ora gomme per automobili che si fissano al mozzo della ruota e, con la loro grandezza, costituiscono la ruota stessa?

... che gli Stati Uniti contano 17768 aviatori brevettati, tra i quali 633 donne.

Economia e finanza

L'America vuol essere pagata

Washington, 28 sera.

Parlamentari autorevoli d'entrambe le Camere federali degli Stati Uniti si mostrano recisamente ostili alla revisione dei debiti di guerra. La opposizione sòrta sin dal primo momento contro la moratoria Hoover si è d'allora in poi piuttosto rafforzata che indebolita. «Pagate, o dichiaratevi insolventi», tale la risposta della maggioranza parlamentare a ogni quesito circa la revisione.

Pochi sono i parlamentari disposti a usare grazia, più o meno ampia, verso i debitori europei. Ricordiamo il senatore repubblicano Hiram Bingham, che fu sempre fautore di una moratoria biennale, e il senatore democratico Carter Glass, membro eminente della Commissione delle Finanze, che dichiarò di recente: «Non mi sembra difficile che le circostanze mutino, così da indurre il Parlamento federale a capovolgere quanto oggi vuole, cioè a quanto pare un pagamento totale dei debiti di guerra».

A parte il fatto che la maggior parte delle opinioni dichiarate circa il problema dei debiti subisce l'influenza delle imminenti elezioni, le opinioni che seguono, manifestate all'«United Press» da parlamentari di qui, dànno un quadro caratteristico degli umori del Paese. Il senatore James Watson ci dice: «Tutta la questione dei debiti sta sulla coscienza dell'Europa. Io credo che a Losanna accadrà questo: la Germania dichiarerà di non poter pagare; dopodichè gli altri debitori diranno, dal canto loro, altrettanto. Forse chiederanno un prolungamento della moratoria; ma già al momento dell'approvazione della prima moratoria abbiamo veduto quali siano le disposizioni del Parlamento. Io non credo che questo approverebbe il prolungamento. Mancata l'approvazione, i debitori sospenderanno probabilmente i pagamenti. Saranno debitori morosi in faccia al mondo, ma altro non può loro capitare, nè noi possiamo far nulla contro di loro».

Il senatore democratico Joseph T. Robinson dichiarò: «Non so dire oggi che cosa accorrerà fare a proposito dei debiti, ma sono convinto che sarebbe una tattica sbagliata da parte nostra il procedere a una revisione dei debiti o promuoverla presso i debitori».

Il vice-Presidente del Senato, senatore George G. Moses: «Se, al termine della moratoria d'un anno, l'Europa non può pagare, non abbiamo che da registrare nei nostri libri i suoi debiti, mantenendo le nostre rivendicazioni per l'avvenire. Io sono contrario ad ogni ulteriore concessione». Dello stesso parere è il sen. George W. Morris, capo dei progressisti del Medio Ovest.

Il sen. Henrik Skipstead afferma che fu chiaro sin dall'autunno che la Germania non può pagare e che gli altri Stati probabilmente non pagheranno neanch'essi. A suo parere, non v'è nesso tra riparazioni e debiti di guerra. Se gli Stati debitori non possono pagare, si dichiarino insolventi.

Alla Camera dei Rappresentanti regna lo stesso stato d'animo che al Senato. Il capo democratico Henry P. Rainey ci disse: «Noi abbiamo formulata chiaramente la nostra opinione quando approvammo la moratoria e non intendiamo prendere nuove iniziative. Per una nuova moratoria non si avrebbero alla Camera nemmeno dieci voti. Nello stato di cose presente sarebbe ridicolo parlare di condono o riduzione di debiti e così via. Se i nostri debitori non possono pagare, si rifiutino di farlo. E credo che così faranno appunto».

Il deputato repubblicano Willis C. Hawley, uno dei promotori dell'ultima legge doganale: «Nessuno di noi si cura oggi dei debiti o d'una moratoria. Tocca all'Europa fare quello che può. Se i nostri debitori hanno proposte da fare, le facciano. Noi abbiamo pensieri abbastanza senza accollarci altre cure».

Infine i senatori Hull e Connally, entrambi democratici. «E' naturale — dice il primo — che i debitori non possano pagare, quando i canali degli scambi commerciali sono sbarrati da muraglie doganali. Coloro che le inalzarono hanno la responsabilità dell'incaglio dei pagamenti». E il sen. Connally afferma: «Una piccola parte del pubblico non è aliena dalla cancellazione dei debiti, ma non credo che il Parlamento federale sia oggi disposto a mettere nemmeno in discussione la questione dei debiti».

La diminuzione degli stipendi negli Stati Uniti

Washington, 28 sera.

Gli oppositori della riduzione degli stipendi governativi, hanno riportato una vittoria decisiva alla Camera dei Rappresentanti, la quale ha approvato l'esenzione di tutti gli impiegati con stipendio inferiore ai 2500 dollari, dalla riduzione dell'11 % prevista nel progetto economico generale.

Ciò porta da 67.300.000 dollari a 12.000.000 di dollari l'ammontare delle riduzioni sugli stipendi.

Anche in Polonia sta per attuarsi un Consiglio Nazionale dell'Economia

Varsavia, 28 sera.

Il Congresso generale delle Camere di Commercio industria agricoltura e artigianato ha deciso di creare una Commissione permanente di intesa tra le Camere e le organizzazioni suddette. Negli ambienti economici si ritiene che sia questa la prima tappa per la creazione di un Consiglio supremo dell'Economia nazionale.

La situazione della Banca Nazionale Austriaca

Vienna, 28 sera.

Il conto del Tesoro della Banca Nazionale Austriaca presenta di fronte alla situazione della settimana scorsa una diminuzione delle riserve auree e delle divise di 5,5 milioni. Esso ammonta pertanto a 218,5 milioni. Il portafoglio [illegible] ha pure subito una diminuzione di 24,7 milioni raggiungendo un totale di 828,5 milioni. La circolazione bancaria è diminuita di 23,8 milioni ed ammonta complessivamente a 1088 milioni di scellini. La proporzione di copertura è pertanto del 22,4 % circa.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Continua lo sgretolamento delle Sip, F.C.E. e S.A.I. in seguito alle vendite copiose che avevano diminuire [illegible] stamane aumentato d'interesse. Così le disposizioni che erano affiorate sugli altri valori nella chiusura di ieri sono state smorzate dal contegno degli elettrici e dei navigatori. Difesa la Viscosa sul 134. Ondeggiante la Fiat. Leggermente migliori i valori locali.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	71,80	71,80
100	Id. f. p.	71,95	71,90
100	Consol. 5% c.	81,85	81,85
100	Id. f. p.	82,025	81,975
500	Torino 6% c.	487 1/8	487 —
500	S. Paolo 5%	476,25	475,50
500	S. Paolo 3,50%	—	—
100	Vittorine 3%	—	—
500	Venezie 6%	—	—
100	Venezie 3,50%	—	—
500	Ferrov. 3%	278 —	278 —
100	B.T. Nov. 1932	99,80	99,80
100	B.T. Nov. 1934	99,50	99,50
100	B.T. Nov. 1940	97,50	97,50
100	Prest. N. 5%	—	—
100	Prest. N. 4,50	—	—
1000	B.ca d'Italia	1353 —	1355 —
500	Banca Comm.	1033 —	1031 —
500	Credito Ital.	670,50	670 —
200	Banco Roma	105 —	105 —
500	C. Mobiliare	599 —	597,50
500	Mediterranea	252 —	252 —
500	Meridionali	540 —	545 —
50	[illegible]	20 —	20 —
100	Navigaz. A. I.	60 —	56 —
100	Lloyd Sab.	63 —	61 —
25	Cirio [illegible]	176 —	176 —
100	Italiana Gas	11,75	11,50
50	[illegible]	54,75	55 —
250	Elettr. A. L.	69,50	64 —
125	Sip	42 1/2	37,50
600	Terni	162 —	160,50
100	P. C. E.	52 —	51 —
500	Savigliano	532 —	536 —
250	Nebiolo	90,75	91,25
200	Banchiero	180 —	184 —
100	Todeschi	40 —	41 —
200	Fiat	123 —	122,50
25	Monte Amiata	36 —	35,50
100	Montecatini	89,25	89 —
100	Oliomont	170 —	170 —
25	Schiapparelli	10 —	10 —
100	Mira Lanza	46 —	46 25
100	Cir	135 —	135 —
250	Montepone	165 —	169 —
500	Acqua Potab.	310 —	310 —
100	Florio	29,75	29,25
200	Viscosa nuove	133,50	134 —
25	Valli Lanzo	23,25	23,50
150	W. Martiny	—	—
250	Lane Borg.	840 —	—
200	Beni Stabili n.	188 —	188 —
200	Dva	—	—
70	Tessi	—	—
100	Cartiera Ital.	91 —	91 —
500	Cart. Burgo	381 —	380,50
100	Pittaluga	15 —	15 —
80	Fornaci	249 —	250 —

CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 377,85; Londra 71,25; New York 19,40.

MILANO, 28. — Dopo un esordio fermo e promettente la chiusura, in seguito ad insistenti offerte, diviene nuovamente debole. Resistenti i titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 71,95 e il Consolidato 5 % a 81,97, 82 per fine maggio prossimo venture, ed ancora assai bene assorbito l'intero comparto alimentare. Montecatini, Lini, Snia, Cementi, Amiata, Bernasconi e Meridelettriche. Falcidiate da ieri particolarmente le Rubattino da 164,50 a 149; Sip da 42,50 a 36,50, 36,75; Banca d'Italia a 1340; Fiat da 125 a 121,50; Edison da 399 a 392; Viscosa da 810 a 199, 200; Terni da 162 a 156, 157; Pirelli Italiana da 535 a 534; Mampoli da 493 a 490; 481; Cascami da 308 a 300; Coste a 380 e le Bresciane da 138 a 134. Cambi quasi invariati.

Rend. It. 3,50 % 71,95; Cons. 5 % f.m. 82; B. Italia 1340; B. Comm. It. 1030; B. Roma 104,75; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 10; Cons. Mob. Fin. 597; Mediterranea 255; Meridionali 531; Veneta Costruz. 102,75; Cosulich 20; Rubattino 149; Libera Triestina 29; Cantoni 1620; Turati 175; Furter 81; Val d'Olona 72; Valle Seriana 80; Val Ticino 76; De Angeli 481; Cotonif. Costa 380; Lin. Can. Naz. 117; Rossari e Varzi 270; Rotondi 180; Tosi 39; Coton. Merid. 18,50; Un. Manif. 240; Bavardo 680; Rossi 2140; Targetti 48; Cascami Seta 300; Bernasconi 44; Snia 136; Pacchetti e C. 27; Ansaldo 19,50; Ilva 86,50; Metall. It. 129; Monte Amiata 36,50; Montecatini 90,75; Dalmine 101; Breda 29; Bianchi 26; Isotta Fraschini 18,75; Fiat 121,75; Miani Silvestri 8; Reggiane 29; Adriatica Elettr. 103; Brioschi 120; Cieli 134,50; Dinamo It. 130; Bresciana 134; Valdarno 116; Alta Italia 66; Emiliana 218; Trezzo d'Adda 270; Adamello 80; Sesa 34,50; Edison 392; Id. Postergate 230; Sip 36,75; Tirso 140; Ligure Toscana 178; Lombarda 200; Meridionale Elettr. 136; Terni 157; Un. Es. Elettr. 15,25; Italcable 64; Tecnomasio 38,50; Distill. It. 82,25; Eridania 248; Industria Zuccheri 650; Raffineria L. L. 394; Italiana Gas 11; Mira Lanza 44; Petroli Italia 6,25; Aedes 180,75; Fondiaria Ass. 1; Id. 7 % 16,50; Fondi Rustici 7,50; Beni Stabili 181; Generale 21,60; Pastificio Baroni 18; Alberghi Venezia 24; Italo Americana 29; Pirelli Italiana 534; Rinascente 10; Pirelli e C. 180; Brasital 33; Dell'Acqua 94,50; Vetaria 40; Obbl. Venezie 3,50 % 93,15; Cred. Fond. Venezie 5 % 487; Id. 6 % 490; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 3,50 % 442; Cred. Miglior. 6 % 475; B. T. N. 6 % (1934) 99,775; Id. (1940) 97,55; Obbl. 5,50 % C. F. Banca Naz. Lavoro 483,50. — CAMBI: Parigi 76,70; Zurigo 377,85; Londra 71,25; Amsterdam 783; Madrid 153; Bruxelles 270; Berlino 464,50; Praga 58,10; Bucarest 11,65; New York, chèque 19,40.

GENOVA, 28. — Resistenti i Consolidati e Buoni del Tesoro. Mercato azionario lievemente migliore in apertura fino a metà Borsa, chiude debole influenzato da ribassi sensibili su alcuni titoli come Rubattino, Sip, e Terni. In ribasso pure le Banca Italia, Ferroviari, Amiata, Fiat. I raccoriferi prima domandati, chiudono essi pure più deboli di ieri. Cambi fermo la sterlina.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,10; Cons. 5 % f.m. 82; id. cont. 81,825; Obbl. Venezie 3,50 % 93,30; B. Italia 1345; B. Comm. It. 1032; B. Roma 104; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro-Fin. 12; Meridionali 537; Mediterraneo 280; Rubattino 147; Lloyd Sabaudo 64; Alta Italia 66; Un. Eser. 42; Snia 135; Montecatini 90; Ilva 86; Ansaldo 20; San Giorgio 152; Fiat 121; Un. Es. Elettr. 15; Edison 175; Sip 37; Terni 157; Eridania 247,50; Industrie Zuccheri 640; Raffineria L. L. 395; Distill. It. [illegible]; Molini A. I. 302; Aedes 120; Beni Stabili 191; B. N. T. 5 % (1934) 99,60; id. (1940) 97,50. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 377,75; Londra 71,25; Olanda 791; Spagna 152,50; Belgio 273; Berlino 463; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,79; New York 19,40.

ROMA, 28. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,90; id. f.m. 72,10; Cons. 5 % cont. 81,75; id. f.m. 81,95; Obbl. Venezie 3,50 % 93,35; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1350; Cred. Fondiario 444; B. Comm. It. 1031; Cred. Italiano 671; B. Roma 105; Meridionali 546; Tramways 144; Rubattino 150; Snia 134; Metall. It. 132; Ilva 85,50; Montecatini 90,60; Ansaldo 17; Fiat 122; Terni 158; Elettr. Gas Roma 736; Azoto 74; Romana Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 7,50; Immobiliare 422; Beni Stabili 191,50; Imprese Fondiarie 90; Risanamento 730; Acqua Marcia 458; B. T. N. 5 % (1934) 99,65; id. (1940) 97,60; Obbl. 5,50 % C. F. Banca Naz. Lavoro 484. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 71,25; Zurigo 377,85; New York 19,40.

TRIESTE, 28. — Rend. It. 3,50 % f.m. 71,95; Cons. 5 % f.m. 81,95; Venezie 3,50 % 93,25; Adria 30; Cosulich 20; Libera Triestina 32; Lloyd 240; Assic. Gen. 2840; B. T. N. 5 % (1934) 99,60; id. (1940) 97,55. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 71,25; New York 19,40; Zurigo 377,85.

Borse estere

Parigi, 28. — Il mercato si è aperto stamattina nuovamente nervoso ed agitato. L'indebolimento delle petrolifere e la pesantezza dei valori bancari francesi hanno impressionato l'ambiente. Le perdite sono piuttosto gravi. Le Rendite francesi su nè diminuite di alcune frazioni. La Banca di Francia da 13.120 è caduta a 12.950. Il Credit Foncier ha perduto pure un centinaio di punti. I valori industriali elettrici sono deboli; i carboniferi sono invece piuttosto resistenti. Nel gruppo dei valori stranieri la debolezza è pressochè generale. Le Suez sono passate da 13.725 a 13.525 e le Rio a loro volta da 1156 a 1090. Alla chiusura il mercato era ancora nervoso ed irregolarissimo. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 93,36; New York 25,39; Italia 130,60; Belgio 353,50; Svizzera 493,10.

Londra, 28. — Il mercato si apre stamattina in condizioni poco soddisfacenti. L'attività risulta ristrettissima ed i vari valori trattati sono piuttosto deboli. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 93,43; New York 3,6762; Italia 71,37; Berlino 15,40; Belgio 26,19.

Borse del Sud'America

Buenos Aires, 27 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione Governativa: Cambio su Italia 11,30 pesos-oro, 90,10 pesos-carta per 100 lire italiane; su Londra 33,9/16; New York 171 pesos-oro per 100 dollari.

Montevideo, 27. — Cambio su Italia 9,24; su Londra 29,00.

Rio Janeiro, 27. — Cambio su Italia 840 medio, su Londra 4,5/8.

CAFFE'. — Rio Janeiro, 27. — Quotazione caffè tipo 4 per 10 Kg. 13.000; id. tipo 7, 12.700 reis.

Santos, 27. — Quotazione caffè tipo 4 per 10 Kg. 16.000; id. tipo 7, 14.800 reis.

CEREALI. — Buenos Aires, 27. — Quotazione in pesos m/n. del Grano per Ql. 6,80; id. mais 4,90.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. Industriale Macine Accessori (in liquidazione), corso Bramante 10, ore 10.

— Soc. Italiana Addizionatrici contabili, via Pietro Micca, 9, ore 11.

Biella. — Soc. An. Pettinatura Biellese, presso sede sociale, ore 11.

— Soc. An. Officine di Netro già G. B. Rubino, presso studio Segre, via Vitt. Eman. 25, ore 17, straord.

Genova. — Soc. An. A. Villa e C., Archivolto Conservatori del Mare 15 r., ore 21, straord. (ore 21,30 stesso giorno).

— Cassa Generale (in liquid.), piazza Campetto 2, ore 11.

— Soc. An. Combustione economica e impianti elettrici, via Cesarea 12-5, ore 21,30.

Milano. — Soc. An. Gomme affini, via Conegliano 4, ore 15.

— Primo Agbliacio Italiano Soc. An. via Maddalena 4, ore 10, straord. (13-5 stessa ora).

— Sindacato Infortuni «Chimici», via Puccini 5, ore 16 (10-5 stessa ora).

— «Toledo» An. Italiana bilance automatiche, via Solferino 7, ore 11 (6-5 stessa ora).

— Soc. An. Immobiliare, Piazza Po, presso studio Caccia, via Verdi 9, ore 11, straord.

— Soc. An. Suvini Zerboni, presso Teatro Eden, ore 10.

Vercelli. — Soc. An. Incremento Aviazione, presso studio Robbiano, ore 14 (ore 15 stesso giorno).

— Soc. Immobiliare Rigid, presso studio Robbiani, ore 10 (ore 11 stesso giorno).

sica italiana — Bruxelles: Concerto di musica riprodotta con intermezzi di musica per Harmonica — Praga: Concerto: Mussorgski, Novak, César Franck) — Parigi: Concerto vocale ed orchestrale (Mendelssohn, Luigini, Boellmann, Franck, Marda, Brahms, Beethoven) — Heilsberg: Musica da camera.

Il grande successo della Compagnia Casaleggio a Nizza

Nizza, 28 sera.

Da venti sere, in un teatro affollatissimo di pubblico plaudente, la Compagnia piemontese di Mario Casaleggio replica con grande successo il nuovo brillantissimo vaudeville franco-italo-piemontese «I payesan piemontaise a Nice» di attualità locale, appositamente scritto da due noti giornalisti nizzardi.

Terminata la scrittura a Nizza, la brillantissima Compagnia del comm. Casaleggio, arricchitasi in questi ultimi tempi di ottimi elementi francesi, proseguirà la sua felice tournée in Francia e poscia la riprenderà nelle provincie piemontesi, col consueto favore che sempre l'accoglie dappertutto.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Uomini e cose dello sport

I «LITTORIALI»

L'attesa a Bologna

Bologna, 28 sera.

I goliardi bolognesi si apprestano ad ospitare circa duemila camerati che, provenendo da tutte le parti d'Italia, attendono di misurarsi in una serie di ardite competizioni sportive. Il Guf locale ha già da tempo pensato a predisporre, con cura e sollecitudine fraterna, l'accoglienza e l'ospitalità che devono essere offerte ai colleghi: negli uffici del gruppo, anzi, che sono accolti nella vastissima e bella Casa del Fascio di via Manzoni (dove il Fascismo bolognese ha saputo radunare e ordinare i principali suoi enti) il Comitato formatosi all'uopo non si dà tregua per completare al più presto, e nel miglior modo, il lavoro organizzativo.

Ardore e buona volontà non mancano nè al dottor Amedeo Pradassi, Segretario politico del Guf bolognese, nè ai suoi più diretti collaboratori: ma quello che abbiamo indovinato nella loro incessante attività non era soltanto ardore; era soprattutto orgoglio perchè la designazione della città che avrebbe dovuto ospitare i «Littoriali» è caduta proprio su Bologna.

Ora, non è da credere che i giovani goliardi bolognesi non si rendano conto della responsabilità — ambita sì, ma pesante — assunta. Bologna è la città di Leandro Arpinati, alto gerarca e animatore dello sport italiano: è giusto, dunque, ed è necessario, che l'ospitalità, l'accoglienza, lo «stile» con cui saranno predisposte e preparate queste gare, riescano in tutto degni di tanto nome.

Fervore d'organizzazione

Per disporre le ultime necessità organizzative, e per prendere le redini dell'organizzazione è giunto nei giorni scorsi da Roma anche il console Poli, vice-Segretario generale dei Guf. Egli ha a suo collaboratore più diretto il segretario particolare ing. Ferraris. In questi giorni hanno tenuto una riunione definitiva, alla quale ha partecipato anche il Comitato appositamente predisposto e sono stati stabiliti gli ultimi particolari dell'organizzazione. Questa, che pure è così vasta, dovendo provvedere ad accogliere non solo duemila studenti circa, ma gli accompagnatori di essi e i numerosi giornalisti, anche stranieri, che converranno per l'occasione a Bologna, sarà senza dubbio all'altezza del suo compito.

Un poderoso servizio logistico è stato predisposto. I duemila goliardi alloggeranno comodamente nelle scuole Ernesto Masi e Enrico Panzacchi ed usufruiranno di specialissime cure per quello che si riferisce al vitto. Certo, trattandosi di studenti, qualcuno ha voluto notare, con sottile umorismo, che sarebbe stato più adatto farli alloggiare in qualunque altro posto, tranne che in una scuola... Essi, di aule scolastiche, infatti, ne hanno abbastanza per tutto l'anno... Venire a Bologna, sognare quei pochi giorni di vita gaia e libera, anche se piena delle responsabilità che si sono assunti per fare trionfare i colori del loro Studio, non è proprio la sorpresa più gradita. Ma c'è da rispondere che si tratta di scuole elementari e le aule non potranno richiamare altro che dolci e lontani ricordi di giovinezza. Senza contare che essi andranno... a scuola, solo col compito di non far niente: anzi, addirittura, di dormire. (Qualche birichino potrebbe malignare, a questo punto: «Già: proprio come fanno quegli scolari che, invece, il giorno, ci vengono per studiare...»).

Ma che cosa sono questi «Littoriali» che hanno uno stile prettamente fascista anche nel nome? I «Littoriali» costituiscono la massima competizione sportiva nazionale degli Universitari fascisti e sono istituiti allo scopo di dimostrare, agli italiani e agli stranieri, con quanta cura viene educata, nello spirito e nel corpo, la gioventù dei nostri Atenei, e con l'intento di additare, al meritato riconoscimento del popolo e all'ambito premio del Duce, l'ardire e la ferrea volontà dei vittoriosi.

Come concezione, e come iniziativa, non c'è che da trovarle magnifiche. Il Fascismo cura con amore la gioventù studiosa, nelle fila della quale sarà la classe dirigente di domani. Già Augusto Turati, che fu il primo Commissario del C.O.N.I. e il primo animatore dello sport goliardico italiano, ha saputo dare, negli anni che fu Segretario del Partito, un impulso grandissimo allo sport degli studenti italiani. Questo essendo il desiderio preciso del Duce, i Gerarchi attuali non vogliono trascurare nulla perchè simile opera sia continuata e coronata. E l'organizzazione dei «Littoriali» è un grande passo su questa via.

Per lo sviluppo degli sport più utili

Coi «Littoriali», dunque, oltre ad offrirsi alla gioventù un campo aperto di nobili emulazioni e una palestra di educazione civile, si tende a favorire lo sviluppo e la graduale diffusione dell'atletismo, come quello che, migliorando la razza, ne assicura le sorti avvenire. Ed ecco perchè si è voluto comprendere tra le prove da disputarsi quelle soprattutto che suscitano e alimentano il coraggio, risvegliano il senso di fiducia in se stessi, insegnano ad essere pronti nella decisione, a vincere il dubbio, a favorire lealtà e franchezza negli esercizi collettivi, a sviluppare i sentimenti di solidarietà e di collaborazione, fondamento della vita sociale...

Nei giochi «Littoriali» di ciascun anno sarà proclamato così col nome di «Littoriale» quel Guf che avrà riportato un punteggio più elevato nella classifica generale. Al Guf «Littoriale» spetterà, per l'anno seguente, l'onore di organizzare le nuove prove. Inoltre sarà proclamato «Littoriale» (nella corsa dei 100 metri, nel lancio del disco, nel pentathlon, e via dicendo) quel goliardo che risulti il primo classificato; mentre sarà proclamato «Littoriale» per il nuoto, il canottaggio, eccetera, quel Guf che abbia il maggior punteggio nel complesso delle prove per ogni singolo gioco.

In seguito, gli atleti appartenenti al Guf «Littoriale» e gli universitari proclamati individualmente tali, saranno appoggiati e aiutati nella partecipazione a gare internazionali e a viaggi-premio all'interno e all'estero perchè meglio risalti agli occhi dei compagni il valore del premio conseguito e ne alimenti l'emulazione e il coraggio.

Una disposizione significativa del regolamento è questa: assisterà o vigilerà, oltre che nelle commissioni, nella organizzazione dei giochi, una rappresentanza di professori universitari che sarà la partecipazione ufficiale e diretta dell'alta cultura in questa che vuole essere «rinnovazione e sublimazione della stirpe».

Abbiamo già detto che i goliardi bolognesi, fieri di ospitare questa prima edizione di una manifestazione destinata a durare come è nella consuetudine di tutte le cose del Fascismo, desiderano dare una bella prova della loro ospitalità, che è fatta di slancio e di cordialità. Ma l'opera vasta degli organizzatori, più che da uno sguardo generale, come quello dato oggi, può risultare meglio attraverso la conoscenza dei dettagli. Non mancheremo, dunque, di metterli tutti in evidenza, nei prossimi giorni, facendo la fedele cronaca delle manifestazioni sportive.

Max Schmeling, campione mondiale dei pesi massimi, a bordo del transatlantico «New York» al suo arrivo a New York. Egli dovrà incontrarsi nel prossimo giugno con Jack Sharkey.

La convocazione per questa sera dei giocatori torinesi

La Sezione Sportiva del GUF Torino ci prega di comunicare che tutti i fiduciari sportivi e gli atleti prescelti per i «Littoriali» sono convocati per questa sera, alle ore 21, nella palestra della Casa Littoria per le ultime disposizioni inerenti alla partenza.

L'assemblea della Sezione torinese del Club Alpino Italiano

Nel Salone Maria Laetitia si è tenuta l'assemblea della Sezione di Torino del C.A.I., sotto la Presidenza del senatore ing. G. Brezzi.

Malgrado i soci presenti fossero soltanto un centinaio, l'animazione e l'interessamento per le questioni sociali furono vivissimi, particolarmente per opera di un forte nucleo di soci anziani i quali erano appunto convocati per la distribuzione dei distintivi di benemerenza agli affezionati che da 50 o da 25 anni appartengono ininterrottamente all'Istituzione.

La cerimonia assunse un significato particolarmente commovente e luminoso, perchè con la consegna della targa della cinquantenaria iscrizione a Guido Rey, questo nobilissimo cantore della montagna e sempre entusiasta animatore di giovani, rientrava tra le file della Sezione di Torino del C.A.I., dopo alcuni anni di lontananza dalla vita attiva di tale Ente. E con lui altre figure insigni dell'alpinismo italiano sono ritornate, fra il vivissimo applauso dei presenti e col compiacimento di tutti gli alpinisti italiani, in seno alla Sezione Madre del C.A.I.: Giovanni Bobba, Ugo De Amicis, Agostino Ferrari e Leone Sinigaglia.

S. E. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I. con un elevato ed affettuoso telegramma, inviava il saluto e l'augurio agli illustri alpinisti.

La consegna di medaglie d'oro di benemerenza ai quattro soci ing. Remo Locchi, Luigi Martini, Luigi Modesto Nipote e Zenone Ravelli, i quali, nel campo delle opere alpine della Sez. di Torino del C.A.I., seppero meritarsi la riconoscenza ed il plauso degli alpinisti tutti, diede luogo ad una simpatica dimostrazione della cordialità che regnò fra gli uomini devoti alla montagna. Così pure, particolarmente commovente fu la cerimonia per la consegna dei distintivi di anzianità. Il sen. ing. G. Brezzi, Presidente della Sez. di Torino del C.A.I., in una relazione minutamente particolareggiata, espose francamente ai soci la situazione sociale; illustrando il bilancio che, per le molte opere alpine compiute, presenta un notevole disavanzo, e dando conto di tutte le molteplici iniziative e provvidenze prese perchè i gravi problemi che incombono al C.A.I., ed in modo particolare alla Sez. di Torino, la cui zona di azione abbraccia uno dei più importanti settori dell'arco alpino, non abbia ad arenarsi in questo periodo.

La relazione presidenziale, sinceramente approvata da tutti per la sua rude schiettezza, intonata perfettamente al metodo del Fascismo che è uso ad affrontare di fronte la difficoltà dei problemi, ha suscitato larga discussione e sarà la base per una redditizia collaborazione fra le varie categorie di soci, e per la soluzione dei problemi tecnici e finanziari dell'alpinismo torinese.

In un telegramma a S. E. Manaresi, l'assemblea esprimeva la sua entusiastica adesione all'opera ricostruttrice del Presidente Generale del Club Alpino Italiano.

La gara nazionale del Gleno

Con l'avvento della primavera, la montagna si è coperta di uno... spesso strato nevoso, tanto invocato nella stagione invernale.

Con ottime condizioni di neve, domenica prossima avrà pertanto luogo la settima edizione della grande Gara nazionale del Gleno, in velocità, in discesa, organizzata dallo Sci Club Bergamo.

Questa gara ha nette caratteristiche di alta montagna: i concorrenti, dopo aver pernottato al Rifugio Curò (metri 1882), per la Vedretta del Trobbio raggiungeranno la Bocchetta del Gleno (m. 2852) che è uno dei più suggestivi punti panoramici delle Alpi Orobie; dalla bocchetta verrà data la partenza per la gara di discesa, per la quale si avrà una classifica maschile ed una femminile.

Numerossime sono le iscrizioni per questa gara che, nelle precedenti edizioni, suscitò sempre vivo interesse; essa, per ben tre volte, fu vinta dal campione Vitale Venzi che, nel 1927, battè il record, non più superato, compiendo la discesa nel tempo meraviglioso di 5'35"; si pensi che la salita richiede circa tre ore e mezza!

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

— 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica brillante — 19,30: Dischi — 20,30: «Consigli utili alle massaie» — 21: Trasmissione dell'opera «Sonnambula» di Bellini dal Politeama Fiorentino. — Negli intervalli: Notiziario cinematografico - Giornale radio - Ultime notizie.

Ore 20,50: Roma-Napoli: Concerto di mu-

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]; Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible]; Seguendo la cronaca [illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA